Le pensioni e gli assegni ai mutilati

Roma, 10, notte.

Il ministro delle Finanze comunica che per effetto del decreto 2 luglio 1923, numero 1491, le pensioni e gli assegni di guerra della prime otto categorie dal 1.o luglio 1923 sono state distinte in:

A) pensioni ed assegni privilegiati di guerra, con consolidamento totale dell'assegno mensile di caroviveri finora percepito in misura non superiore alle lire 150 mensili;

B) pensioni od assegni di guerra, con consolidamento dell'assegno mensile di caroviveri nella misura della metà.

Spetta la pensione o l'assegno privilegiato di guerra (tabelle C. G. I. del citato decreto) quando le ferite, lesioni od infermità che hanno determinato l'invalidità o la morte siano state riportate o contratte:

1.o) Per offesa di armi o di mezzi bellici del nemico; 2.o) nella zona delle azioni di combattimento per causa diretta ed immediata del servizio di guerra; 3.o) per effetto di armi o di mezzi bellici di mobilitati anche fuori della zona delle azioni di combattimento purchè il militare abbia prestato servizio effettivo in detta zona; 4.o) durante la prigionia per offesa di armi nemiche in seguito a tentativi di liberazione o di evasione.

Spetta la pensione o l'assegno di guerra (tab. D. H. L.) in tutti altri casi. Pertanto, il fatto di aver prestato servizio in zona di guerra o anche di aver partecipato ad azioni di combattimento e di meritare quindi la qualifica di combattente non dà, per se stesso, il diritto alla pensione od all'assegno privilegiato di guerra qualora l'invalidità o la morte non sia stata incontrata nelle condizioni esposte nelle lettere A. B. C. D. Gli interessati che si ritenessero lesi dai provvedimenti adottati nei loro riguardi sono pregati di considerare attentamente le norme di legge su accennate prima di inoltrare ricorsi a questo Ministero. (*Stefani*).

Corsi allievi sottufficiali

Roma, 10, notte.

Una circolare del ministro della guerra, determina che col 1.o dicembre 1923, avranno principio i corsi allievi sottufficiali delle varie armi e specialità. I corsi avranno inizio non già presso le scuole allievi ufficiali di complemento e allievi sottufficiali, ma presso i corpi ed avranno la durata di quattro mesi. Nella seconda quindicina di marzo 1924 gli allievi saranno sottoposti presso i corpi all'esame per la promozione a caporale, e se idonei, saranno promossi a detto grado in data 21 marzo. Dopo una breve licenza saranno inviati il 15 aprile successivo alla scuola allievi sottufficiali del corpo d'armata, ove saranno svolti i corsi della durata di tre mesi e mezzo, seguendo i programmi per l'idoneità a sergente.

I corsi avranno luogo presso i seguenti corpi di armata e presso la divisione di Cagliari:

Torino. — Per la fanteria, i bersaglieri, gli alpini, l'artiglieria da montagna, da campagna, pesante campale, pesante, genio zappatori, minatori, telegrafisti, ferrovieri.

Milano. — Per la fanteria, bersaglieri, alpini, cavalleria, artiglieria da campagna, montagna, pesante campale, pesante, compagnie di sanità e sussistenza.

Verona. — Per la fanteria, alpini, artiglieria da campagna, montagna, pesante campale, pesante, genio zappatori, minatori, pontieri, lagunari.

Trieste. — fanteria, alpini, artiglieria da montagna, [illegible] costa.

Bologna. — Per la fanteria, alpini, artiglieria da montagna, campagna, pesante campale.

Firenze. — Per la fanteria, artiglieria da campagna, costa.

Roma. — Per la fanteria, granatieri, bersaglieri, cavalleria, artiglieria campagna, pesante campale, pesante, genio zappatori, minatori, radiotelegrafisti, aerostieri, compagnie di sanità, sussistenza.

Napoli. — Per la fanteria, artiglieria da campagna, pesante campale, pesante, genio zappatori, minatori, telegrafisti.

Bari. — Per la fanteria.

Palermo. — Per la fanteria, bersaglieri, artiglieria da campagna, pesante campale, pesante e da costa, genio zappatori, minatori, telegrafisti.

Cagliari. — Per la fanteria.

Ai corsi possono essere ammessi i militari attualmente sotto le armi, purchè dichiarino di rimanere sotto le armi per tutta la durata del corso (dieci mesi); i giovani che non abbiano ancora concorso alla leva, e abbiano compiuto il 17.o anno di età, al 30 settembre 1923, assumendo i volontari ordinari la ferma di tre anni; gli iscritti alla classe 1904 e già arruolati, o, qualora non lo siano ancora, non l'assumano quali volontari ordinari la ferma di tre anni. (Si avverte però che gli inscritti alla classe 1904 i quali al momento della chiamata alle armi della loro classe chiedranno, avendo i dovuti requisiti, l'iscrizione al corso allievi sottufficiali potranno ottenere il ritardo alla presentazione alle armi fino al 1.o dicembre 1924, giorno in cui avrà inizio il successivo corso, purchè si impegnino ad assumere la ferma di due anni; le reclute della classe 1904 o delle classi precedenti a cui sia stato riconosciuto dai consigli di leva il diritto di riduzione della ferma, qualora rinuncino al beneficio della riduzione della ferma; i rivedibili e i riformati della precedente classe 1904, per i quali siano cessate le cause di rivedibilità e riforma e che assumano l'arruolamento volontario. (I riformati non dovranno avere oltrepassato il 26.o anno di età al 1.o dicembre p. v.).

I militari che si trovano in congedo illimitato, per avere compiuto gli obblighi di servizio loro spettanti, e non abbiano oltrepassato il 26.o anno di età, dovranno assumere la ferma di tre anni. Le domande in carta bollata da una lira dovranno essere indirizzate ai competenti comandi di corpo d'armata, ed essere presentate ai comandi del distretto di residenza non oltre il 5 novembre p. v.

Le concessioni del rinvio del servizio militare

Roma, 10, sera

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica le norme esecutive per l'applicazione del decreto 19 luglio 1923, che estende la concessione del ritardo e del rinvio per ragioni di studio alla prestazione del servizio militare nel R. Esercito. La circolare fra altro dispone che non essendo più compatibile col presente regime della chiamata alle armi la letterale applicazione del paragrafo 530 del regolamento per il reclutamento, il ministro determina che d'ora innanzi le pratiche per l'ammissione alla continuazione del ritardo del servizio debbono compiersi, anzichè nel mese di ottobre di ciascun anno, all'atto nel quale le reclute dovrebbero presentarsi sotto le armi. Conseguentemente i distretti militari, anzichè il 15 novembre, trasmetteranno al ministero un elenco modello 32 del catalogo, un mese dopo il termine della chiamata di ciascuna classe alla leva. Le domande di rinvio in carta bollata dovranno essere presentate possibilmente alcuni giorni prima della chiamata, e tutt'al più durante la permanenza delle reclute presso il distretto. Saranno prese in considerazione soltanto se accompagnate da documenti. Nel caso di studenti in scuole straniere sarà sempre riservato al ministero il riconoscimento della validità del titolo prodotto per invocare il rinvio. In occasione della prima applicazione del R. D. di cui sopra, il ministro acconsente che in via del tutto eccezionale, possano essere ammessi al ritardo del servizio, ovvero al rinvio quei militari trattenuti alle armi della classe 1900, i quali all'atto della risposta alla chiamata si trovavano nelle condizioni per aspirare al beneficio.

L'Istituto Superiore di Firenze equivale sempre all'Università

Roma, 10, notte.

Voci vaghe, che non si sa da chi partano, affermano che la nuova legge universitaria non considera validi per la laurea gli studi fatti all'Istituto di studi superiore di Firenze. Tale diceria è priva di qualsiasi fondamento, ed anche per l'esame di Stato l'Istituto stesso avrà diritti e doveri perfettamente eguali alle Università di Stato. (*Stefani*).

La sistemazione del Politecnico di Torino

Roma, 10, sera

Da fonte ministeriale si dichiara essere assicurata la sistemazione definitiva del Politecnico di Torino. Il relativo piano finanziario è pronto. Esso comprende l'intervento di enti morali e finanziari torinesi.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 e 40-951 — UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI [illegible] LA CRONACA e: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE 40-[illegible]

SPORT

La Fiat vittoriosa a Mosca

In due grandi prove automobilistiche

(Servizio speciale della «Stampa»)

Mosca, 10

I due Concorsi internazionali di regolarità per automobili da turismo e per autocarri, promossi dalla Repubblica dei Soviety, sono stati vinti da macchine Fiat. I concorrenti erano numerosi: 17 macchine estere, in maggior parte tedesche e 24 vetture russe. La fabbrica torinese aveva mandato soltanto tre macchine: una 510, una 501 ed un camion S-2. Il valoroso corridore Cagno, rappresentante principale della Fiat, ha preso parte alle due prove pilotando successivamente la 510 e l'autocarro. Nonostante tutte le difficoltà, la poca conoscenza dei luoghi e delle condizioni stradali — poichè giunse all'ultimo momento — Cagno riportò due nette vittorie che gli procurarono vivissime dimostrazioni di simpatia.

La Repubblica dei Soviety ha indetto ed organizzato le due grandi prove per dare un impulso non soltanto allo sport del volante, ma per ravvivare l'interesse per l'industria automobilistica, che nelle costruzioni di macchine da strada è rimasta ad un livello molto inferiore a quello raggiunto dalle fabbriche delle altre nazioni. Questo significato della gara è stato ufficialmente riaffermato da un rappresentante del Governo bolscevico, il quale poche settimane prima [illegible] dei corridori della piazza del Kremlino ha pronunciato un breve discorso di saluto e di augurio agli ospiti internazionali. L'oratore ha fatto voti per il miglioramento dei rapporti tra i popoli mediante una tenace e costante attività ed ha auspicato prossimo il giorno in cui alle corse automobilistiche di Russia o degli altri paesi possano partecipare con successo anche vetture fabbricate esclusivamente nella Repubblica dei Soviety, mentre ora le macchine che pure si fabbricano all'interno sono costruite con materiali e pezzi provenienti da diverse fabbriche dei paesi occidentali.

Le automobili da turismo si sono quindi allineate per la prima prova del «Concorso panrusso». Il percorso di questa gara era stato stabilito di circa millesicento chilometri nominali, da compiersi a tappe giornaliere. Abbiamo detto millesicento chilometri «nominali», poichè secondo l'impressione che Cagno ebbe a manifestare all'arrivo la strada percorsa fu di circa duemila chilometri. L'itinerario era il seguente: Mosca, Smolensk, Vitebsk, Pskoff, Pietrogrado, Novgorod, Twer, Mosca. Un grande circuito nel cuore della Russia: ma un circuito un po' caratteristico, poichè in certi punti la strada si faceva così difficile, ascosa ed appariva così poco battuta che i corridori avevano l'impressione di viaggiare addirittura senza strada, sui prati e sui campi. E questo non per pochi chilometri, ma per distanze notevoli. Cagno ha calcolato d'aver corso per un centinaio di chilometri in queste particolarissime e snervanti condizioni di terreno. Il percorso complessivo del circuito venne suddiviso in modo che i corridori dovessero compiere da 250 a 300 chilometri al giorno. Per la classifica si stabilì di tenere presenti tre coefficienti, dei quali due riguardano quasi esclusivamente le vetture e cioè la resistenza e il consumo: il terzo invece interessa notevolmente anche il pilota, poichè esso è rappresentato dalla capacità delle macchine a percorrere le difficili strade russe: e come ben si comprende in questo caso l'abilità del corridore ha grande importanza.

La corsa è stata faticosa e movimentata per gli inevitabili accidenti di strada. Cagno, che non aveva potuto rivedere e mettere a punto la sua macchina, poichè essa era stata già presa in consegna dal Comitato organizzatore, fece tuttavia una corsa magnifica e regolarissima. Egli non ebbe alcuna penalizzazione. Durante tutto il percorso non dovette cambiare neanche una gomma. L'avv. Segall invece, che risiede a Mosca, per conto della fabbrica torinese, e che pilotava la Fiat 501, ebbe una penalizzazione per la rottura di una molla. Egli ottenne tuttavia il diploma d'onore. Cagno vinse il Gran Premio.

Per la gara degli autocarri era stabilito un percorso di circa ottocento chilometri a tappe giornaliere di 130-150 chilometri, su un circuito più limitato, ma più difficile di quello per le vetture da turismo. La partenza e l'arrivo erano pure fissati in Mosca. Un solo premio era messo in palio; ed anche questo fu vinto dal camion S-2 della Fiat, guidato da Cagno, che sostenne brillantemente anche questa faticosa prova.

I premi sono stati assegnati ai vincitori con una festosa cerimonia alla quale assistette numerosissima folla. I corridori sono stati fatti segno a vivissime acclamazioni. Il successo della Fiat è stato appreso ed accolto con grande simpatia.

***

L'iniziativa presa dalle Associazioni cittadine per un omaggio del Piemonte alla Fiat ed ai suoi corridori e meccanici per la vittoria conseguita al Circuito di Monza ha incontrato il più largo consenso di simpatia e di adesioni. In Torino e in tutto il Piemonte la sottoscrizione raccoglie numerosissime firme. Il Comitato apposito ricorda che le adesioni e le oblazioni si ricevono anche alla sua sede, via Lagrange 7, presso il Circolo San Secondo e Piazza d'Armi, dove tutte le sere dalle 21 alle 23 un apposito incaricato è a disposizione di quanti desiderassero maggiori informazioni.

La penultima giornata di corse a Mirafiori

Nelle famiglie, nei Circoli, nei ritrovi più frequentati della città, negli *ateliers* di gran lusso non è che un discorrere del Gran Premio della Moda, che avrà luogo domenica ventura a Mirafiori.

Domenica scorsa a Longchamp, in occasione del Prix de l'Arc de Triomphe, gli *ateliers* parigini hanno sfoggiato i loro modelli autunnali ed invernali nel bellissimo ippodromo del Bois de Boulogne.

Specialmente ammirate le *toilettes* della principessa Murat, delle duchesse Decazes e de Brissac, delle principesse d'Arenberg e Faucigny. Domenica prossima Torino darà il motivo alla moda italiana, ed è così che il Gran Premio assorge di botto per la nostra città all'importanza di un grande avvenimento che sovrasta anche l'avvenimento sportivo.

Oggi ultimo giovedì di corse le prove si mostrano piene di interesse. Nel Premio Ovada difficilmente Gallicus nella sua forma ultima potrà rendere i chili a Sempreviva. Flavionavia appare indicata nel Premio Chaberton. Nell'assenza di Valsdagna già partita per Roma, Miloche se potrà fruire di una buona monta dovrà essere all'arrivo nel Premio Bombardieri perchè Memling, di classe assolutamente superiore, costituisce un'incognita. Verbena nel lotto numeroso del Premio Caluso ci appare meglio in corsa di Sewanee e Indomita. Ecco il programma:

Premio Ovada. — Lire 5000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese che avendo corso nella riunione non vi abbiano vinto alcun premio. Distanza m. 2000 circa. Corrono: Gallicus (53 1/2), Vesantio (57), Don Carlos (51 1/2), Cagliostro (54 1/2), Sempreviva (54 1/2).

Premio Chaberton (mista). — Lire 6000 per cavalli di 2 anni nati in Italia che avendo preso parte in autunno alla riunione di Torino non vi abbiano vinto un premio. Distanza m. 1000 circa. Corrono: Flavionavia (57), Andronico (59), Gabbianella (57), Campanula (55), Ardente (59).

Premio Bombardieri (gentlemen-riders). — Lire 3000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese qualificati hacks. Distanza metri 1800 circa. Corrono: Miss Cawel (61 1/2), Asilone (61 1/2), Olivara (65 1/2), Memling (64 1/2), Miloche (70), Claudilla (65 1/2), Valsdagna (70).

Premio Caluso (a vendere). — Lire 7000 per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia a vendere per lire 15.000. Distanza m. 1500 circa. Corrono: Miss Cawel (55 1/2), Malcandro (58), Piccione (54 1/2), Susegana (52 1/2), Orazio (52 1/2), Verbena (52 1/2), Sewanee (51), Indomita (55 1/2), Dame du Nord (54 1/2).

Premio Desana. — Lire 4000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese che avendo corso non abbiano vinto la somma di lire 5000 nella riunione e la somma di lire 17.000 nell'annata. Distanza m. 2200 circa. Corrono: Vesantio (53), Don Carlos (49), Malcandro (47), Cagliostro (50).

Premio Valpiccola (handicap ascendente, a vendere). — Lire 4000. Distanza m. 1600 circa. Corrono: Kaballa (51), Ugh (53 1/2), Dame du Nord (51), Molina (60), Rana (47), Mahdi-Par II (48).

Premio San Carlo (gentlemen riders, steeple, a vendere). — Lire 5000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese a vendere per lire 15.000. Distanza m. 3000 circa. Corrono: Fly Away (75), Ireeny (70), Quell'altro (74), La Colere (71), Falstaff (71).

Pronostici:

Premio Ovada: Sempreviva.
Premio Chaberton: Flavionavia, Campanula.
Premio Bombardieri: Miloche, Claudilla.
Premio Caluso: Verbena, Indomita.
Premio Desana: Don Carlos, Cagliostro.
Premio Valpiccola: Ugh, Dame du Nord.
Premio San Carlo: Fly Away, Ireeny.

Le corse di San Siro

Milano, 10, notte.

Ecco l'esito della riunione odierna:

Premio Verdella (L. 3000, m. 1600): 1. Rhodope, 2. Candigliano, 3. Tonaba. Una lunghezza, una testa. Totalizzatore: L. 60, 18, 12.

Premio [illegible]: 1. [illegible], 2. [illegible], 3. [illegible]. [illegible] Totalizzatore: [illegible].

Premio [illegible]: 1. [illegible], 2. Messina, 3. Olba. [illegible] Totalizzatore: [illegible].

Premio [illegible]: 1. [illegible], 2. Gabriella, 3. Nerone. [illegible] Totalizzatore: [illegible].

Premio [illegible]: 1. [illegible] Ranuncolo, 2. Tien-Lao, 3. La Belle Gorre. Una lunghezza, tre lunghezze. Totalizzatore: [illegible].

Premio [illegible]: 1. Mille Foglie, 2. [illegible], 3. [illegible]. Una lunghezza e mezza. Totalizzatore: L. 23.50, 8.50, 7.50, 6.50.

Premio Coriano (L. 3000, m. 1700): 1. Lantiano, 2. La Frasca, 3. Badia. Una lunghezza, una lunghezza e mezza. Totalizzatore: L. 17.50, 6.50, 9, 6.50.

La prossima giornata del Re a Biella

Biella, 10, notte.

L'inaugurazione del monumento ai Caduti, già indetta per il 6 corrente e in seguito rinviata per espresso desiderio del Re impossibilitato a partecipare alla cerimonia per la malattia della Principessa, avrà luogo invece sabato 13 corrente. La data è stata fissata dal sovrano stesso, con telegramma pervenuto stamane da Racconigi all'autorità locale. Il Re giungerà alla stazione di Biella con treno speciale alle ore 14 e sarà subito accompagnato alla tribuna reale. La cerimonia d'inaugurazione del monumento, opera del comm. Canonica, avrà immediatamente inizio. Dopo lo scoprimento, la truppa, la milizia, i reparti armati, i mutilati e i combattenti sfileranno davanti al Sovrano. Saranno presenti tutti i deputati costituzionali della provincia e i senatori piemontesi. Alla cerimonia interverranno anche le 16 medaglie d'oro vercellesi. Alle 15,30 il Re sarà ricevuto in Municipio e dal balcone di Palazzo Oropa assisterà alla sfilata delle associazioni. In seguito proseguirà per Vigliano Biellese, ove visiterà i grandiosi stabilimenti della Pettinatura Italiana e assisterà allo scoprimento della lapide ai dipendenti della Pettinatura caduti in guerra. Il cav. Edoardo Moro, mutilato di guerra, pronuncierà a Vigliano un discorso. Il Re partirà da Biella alle ore 17.30.

Novara, 10, sera.

E' qui pervenuta l'ufficiale conferma della visita del Re, nel giorno 14 corrente, pomeriggio. Com'è noto, il Sovrano visiterà Biella il 13 corrente. Il programma prestabilito non è mutato.

REATI E PENE

L'ultima impresa amorosa d'un avventuriero internazionale

La bella emigrata e i suoi gioielli - Il trionfo dell'innocente...

Corte d'Assise di Torino

Diciamo ultima impresa per modo di dire, cioè ultima per le cronache torinesi, chè le avventure di uomini del tipo di cui parliamo adesso sono come certe rappresentazioni; l'ultima non è mai l'ultima definitiva. L'avventuriero è quel tal Cipriani Lodovico fu Alfonso, nato nel 1886 a Roma e là domiciliato, in via della Scala n. 9 finchè gli fu possibile il soggiorno nella capitale. Delle imprese di questo avventuriero internazionale hanno parlato più volte i giornali; ma l'ultima a sfondo amoroso è fra le più singolari. Naturalmente il Cipriani, ex-pregiudicato, è sempre latitante, con dimora un po' dappertutto, nei grandi centri, nei treni internazionali, perchè colpito da un mazzo di mandati di cattura. Di modeste e oneste origini — era un tipografo — ora batte la via del gran mondo ben provvisto di quattrini che, del resto, gli costano poco.

Per qualche tempo si mantenne latitante pure la sua complice, certa Barolat Luisa Maria, altro singolare esemplare di avventuriera, dall'aspetto per bene specialmente data l'età. Nacque infatti a Lessolo 53 anni fa, risiedette dirò così ufficialmente a Milano, si sposò, rimase vedova, ebbe 22 gravidanze, 9 figli e 10 o 14 condanne per svariati reati. Ma è quest'ultima cifra, cioè il totale delle condanne, che definisce la donna che la Polizia dipinge come una scaltrissima ladra internazionale. Il Cipriani e la Barolat operavano insieme e le imprese di stile. Lui giovane, elegantissimo, piacente, parlatore affascinante; lei anziana d'età, vestita con ricercatezza in nero, spesso a lutto; dall'apparenza e dai modi di una rispettabilissima signora. Il Cipriani la faceva passare, specialmente viaggiando, ora per la mamma, ora per la zia e la Barolat era insomma una complice preziosissima. Se ne ha una prova dall'episodio ieri in causa. I due conobbero in uno scompartimento di prima classe sulla linea Piacenza-Bologna una bella ed elegantissima signorina ed entrarono subito con lei in dimestichezza. La signorina — Bertone Rosa — proveniva dalla Francia ove aveva fissato il suo domicilio. Aveva abbandonato il suo paesello — Montefiorino — nel modenese, povera, oscura, ed aveva emigrato in cerca di un miglior cielo al solito grido: «Ingrata patria non avrai le mie ossa». Infatti a Montefiorino non si videro più per qualche anno, della bella ragazza nè le ossa nè il resto. Di buone iniziative, dotata di rare virtù, non tardò a fare fortuna. Un altissimo ufficiale della marina francese fu presto preso dalle doti di mente e di cuore della bella italiana e incominciò a proteggerla come una figliuola. E si capisce che le diede anche molti pegni di questo suo paterno amore. Infatti la bella Rosa viaggiava in quello scompartimento piena di gioielli e di bagagli, attratta da un breve desiderio nostalgico di rivedere la sua terra dove era cresciuta bambina così promettente. Quell'ammiraglio francese non immaginava certo in quali acque infide navigava in quel giorno la sua Rosa, quella fragile navicella, quel leggero skiff... Capì subito Cipriani, esperto conoscitore di uomini e anche di donne, con chi si era incontrato e presentò alla bella sconosciuta la veneranda signora Barolat come sua zia. Scoppiò (quando si è di cuore buono!) una grande benevolenza fra i tre. La giovine si sentì di benvolere il nipote e conseguentemente l'austera zia; mentre nipote e zia grati e commossi riversarono la piena dei loro cuori sulla amabile emigrata. A Modena pernottarono nello stesso albergo ed anche a Bologna: poi ripresero la via del ritorno quando l'aitante Rosa ebbe salutato i parenti e il campanile natale meravigliando i suoi buoni compaesani col suo fasto. Ed ecco la triade in viaggio di ritorno a Torino, dove avrebbe dovuto aver luogo lo scioglimento della compagnia. Ma a Torino succede il colpo di scena. Ahimè, non c'è Rosa senza spine. E le sue spine le provò proprio su questo finire del suo viaggio la cara signorina. A Torino (si era nel 1918) c'era crisi d'alberghi e succedeva allora, come succede adesso a chi viaggia di sentirsi dire appena scesi all'albergo: — «Ci dispiace. Le camere a un letto solo sono tutte occupate. Ce ne sono a due letti, se crede...».

Il viaggiatore stanco, assonnato, si rassegna alla camera con due letti magari, con due armadi, con due tavoli e accetta. Naturalmente paga il doppio, ma trova da dormire. All'albergo dove zio e nipote e signorina discendono rispondono... come sopra. Non sono disponibili che una camera matrimoniale e una a un letto solo. La signorina Rosetta e Cipriani hanno viaggiato molto, conoscono la crisi alberghiera e non si perdono d'animo. Si rassegnano cioè a dormire nella stessa stanza. La vecchia va nella sua e cala la notte. E meglio che cali anche il sipario.

Siamo all'ultimo atto. Verso l'alba del 12 dicembre 1918 la Rosa Bertone reduce dal teatro, mentre si accingeva a mettersi in letto e dopo essersi tolti tutti i monili, anelli, catena e orologio, fu con grazia invitata dal suo cavaliere e... ospite di fiutare una boccetta di soave profumo. Rosa racconta che si rifiutò ma intanto il giovine le avvicinò un'altra fialetta e fu finita perchè improvvisamente si sentì presa dal sonno e seduta su una sedia si addormentò profondamente. Trasformazione a vista e trasloco. Al mattino svegliandosi si trovò spogliata. Completamente, poverina, spogliata e non più sulla sedia ma in letto. E inoltre spogliata di tutti i suoi averi! Gridò, suonò il campanello, l'albergo fu sossopra. I suoi compagni avevano lasciato all'alba l'ostello partendo per ignoti lidi. L'italo-francese denunciava alla polizia un danno di 50 mila lire in gioie e in danaro e fece quella versione che abbiamo riferito. La polizia si convinse che la versione aveva qualche lato oscuro ed ebbe il sospetto che il Cipriani avesse goduto con tutta comodità, come si dice, [illegible] il suo soggetto durante la notte.

I due lestofanti che in viaggio e anche presso la signorina si erano qualificati per Bottacchi e Manassero, furono identificati più tardi colle loro esatte generalità e stato di servizio. Ma furono irreperibili e vennero inviati a giudizio dalle Assise in contumacia per rapina e il Cipriani anche per truffa e falso avendo scontato alcuni vaglia non suoi per una decina di migliaia di lire. Cipriani veniva condannato a 21 anni di reclusione e la Barolat a 12 anni della stessa pena.

Dieci mesi fa la donna veniva arrestata e ieri nei suoi confronti si è svolto il processo. E' apparsa nel gabbione, vestita a nero, dimessamente, assistita dall'avv. on. Villabruna. Si è dichiarata una vittima dell'intraprendente Cipriani affermando che credeva il giovine, fingendosi zia, semplicemente in un disegno di seduzione cosa niente non proibita dalla legge. Se poi Cipriani non si accontentò del cuore, ma volle anche i gioielli, colpa del suo pessimo carattere, di cui lei non poteva rispondere.

In quanto alla scena della spogliazione della vittima, previa narcosi, l'imputata affermò energicamente d'ignorare quello che sia avvenuto quella sera tra i due, vuoi perchè ciò esulava dalle sue competenze, vuoi perchè dormiva da sola, come si addice a persona della sua età. Al processo assistette anche la derubata, giunta da Parigi, perchè citata d'ufficio. E' realmente un bel tipo di ragazza emiliana, vivace e disinvolta, abbondantemente rifornita di gioielli. Ha narrato sorridendo la sua avventura e spiegando che si sentì ad un tratto mancare su una sedia. E da quella sedia non fu più possibile smuoverla. Il racconto non sarebbe stato privo di interesse anche dal lato giuridico, allo scopo di constatare se ci fu rapina o semplice furto. Rosa Bertone fu tenace nell'accusare la vecchia dicendo — poichè ha abbandonato il blando accento della terra del Lambrusco — che l'imputata sostenne *le premier rôle*.

Il P. M. combattè la semplice versione dell'imputata e si chiese: — Siamo logici. Perchè viaggiava la Barolat, qualificata dalla polizia per borsaiuola internazionale, con quello stinco di gentiluomo di Cipriani? Facevano del turismo a scopo d'istruzione? No, erano in cerca di qualcuno da spennacchiare e infatti appena fatto il colpo scomparvero insieme.

Il rappresentante della legge ha dovuto, nella sua caustica requisitoria, occuparsi anche della delicata posizione della Rosa. Ma questa s'alzò di scatto e attraversando l'emiciclo, con rapide movenze, s'avviò all'uscita; nè più mise piede nell'aula della vindice giustizia. I giurati hanno emesso un verdetto che è sembrato singolare. Ammisero la rapina, ammisero la complicità della Barolat, ma risposero negativamente al quesito della volontarietà dell'imputata. Insomma quello che ha fatto non l'ha fatto apposta. Se Tizio a caccia ferisce involontariamente Caio con un colpo di fucile è condannato per ferimento colposo. Ma se lo deruba, supponiamo, di 50 mila lire, quel colpo può essere giudicato involontario e va esente da pena. Insomma questo sarebbe un bel colpo!

Il P. M. sgranò, all'udire quel verdetto, gli occhi, e si dimenò garbatamente sulla poltrona. Il Presidente in nome di S. M. il Re pronunciò con voce rassegnata le parole di rito d'assoluzione. I carabinieri, coll'aria di compiere un reato, spalancarono le porte all'imputata. La quale a 53 anni, dopo 22 gravidanze, 9 figli, 10 o 14 condanne, meritava questa soddisfazione. Il trionfo dell'innocente, bello e buono.

M.

I trasporti di Saffo e C.

(Corte d'Appello di Torino)

Una ditta, molto nota nella nostra città, per l'impresa dei trasporti, aveva alle sue dipendenze un certo Prato Virgilio, da molti anni. Nel settembre del 1919 il Prato si licenziò e la ditta, richiesta di una buona uscita, pensò prima di decidersi al riguardo, di rivedere i conti. Constatò che in un certo trasloco di mobili da Torino a Genova il Prato aveva intascato per conto proprio lire 4615; che in occasione di altro trasloco sulla base di una ricevuta che non fu riconosciuta da chi ne figurava il firmatario, lo stesso Prato era riuscito a farsi consegnare dalla cassa della ditta da cui dipendeva lire 210; constatò infine che in un terzo trasloco da Torino a Oulx avrebbe lucrato indebitamente la somma di lire 115,20. Questi trasporti troppo venali convinsero la ditta a querelare il Prato per falso, truffa e appropriazione indebita. Tanto da bastare a determinare un trasloco (questa volta gratuito) del Prato da casa sua alle carceri, così dette, Nuove. L'istruttoria fu lunga e minuziosa, a base di trasporti contabili. Il Prato si giustificò circa il trasporto di Genova col dire che egli aveva provvisto in proprio delle casse, tra le altre una cassa speciale per imballare una statua della poetessa Saffo, creatura divina che doveva viaggiare con tutti i riguardi dovuti alla sua celebrità; quindi le lire 4615 gli erano dovute. Le 210 lire del secondo trasloco le avrebbe pagate effettivamente a chi gli presentò la ricevuta. E quanto alle lire 115,20 del terzo trasloco egli non le ha incassate ma le ricevette in meno da chi doveva pagare il trasporto per un abbuono di avarie. Il Tribunale non gli credette. Lo condannò a tre mesi e giorni 15 di reclusione e a lire 350 di multa col beneficio del condono. Ordinò però che quanto al fatto delle 4615 lire, per il quale esisteva anche una quitanza sospetta, gli atti ritornassero al Procuratore del Re per una più ampia istruttoria al riguardo.

Appellò il Prato e la Corte lo assolse per il fatto delle 4615 lire, e per il resto applicò l'amnistia.

Presidente cav. Raviola; P. M. cav. Capuccio; Difensore avv. Abramo Levi.

MOVIMENTO ECONOMICO

Deliberazioni dei dirigenti dei Sindacati fascisti

Tutti i dirigenti dei Sindacati fascisti si sono riuniti in assemblea sotto la presidenza del segretario generale, console Bagnasco. L'adunanza ha preso in esame le più importanti questioni che interessano in questo momento i Sindacati fascisti ed ha riassunto il dibattito e le conclusioni nei seguenti ordini del giorno:

Iscrizione dei fascisti all'Associazione Generale Operai. — «L'assemblea dei Segretari e dei Direttori dei 200 Sindacati appartenenti alla Federazione sindacale fascista di Torino e Provincia, approvando entusiasticamente la proposta del Segretario console Domenico Bagnasco delibera di iniziare e svolgere una attiva ed efficace opera di persuasione onde iscrivere tutti gli aderenti all'A. G. O. Spadarecchia».

Per le vertenze metallurgiche. — «L'assemblea generale dei dirigenti sindacali fascisti di Torino e Provincia, plaude all'opera svolta nella vertenza coll'AMMA e fa voti che gli industriali metallurgici torinesi desistano dalla loro linea di condotta di non volere discutere un concordato presentato dai Sindacati fascisti dei quali approvano l'azione ed ai quali assicurano la più completa solidarietà. Poggio».

Magistratura del lavoro e arbitrato obbligatorio. — «L'assemblea presa in considerazione la situazione sindacale di Torino e Provincia, dove la palese avversione di alcune organizzazioni padronali alle organizzazioni fasciste, riflettendo uno stato d'animo e mentalità classista e quindi antinazionale, rende difficile e pericolosa la pratica sindacale in difesa degli interessi delle collettività lavoratrici e delle loro eque aspirazioni morali e salariali; considerando che urge, al fine supremo della pacificazione nazionale, creare nuovi organi consultivi e giuridici, nel campo della politica e della legislazione del lavoro, i quali affianchino ed agevolino l'opera sociale dello Stato nazionale fascista; invita il Segretario generale a svolgere intensa opera presso la Confederazione delle Corporazioni fasciste affinchè venga discusso ed affrontato e risolto il problema della istituzione dell'arbitrato obbligatorio, della Magistratura del lavoro e del conseguente riconoscimento delle organizzazioni sindacali, intravedendo in queste nuove forme giuridiche i soli mezzi, atti ad inquadrare qualitativamente e quantitativamente le maggiori masse operaie nelle formazioni corporativistiche dello Stato rivoluzionario fascista. Mamone».

La situazione sindacale. — «L'assemblea generale dei Segretari e dei Direttori dei 200 Sindacati fascisti della Provincia di Torino: esaminando la situazione sindacale rileva che alcune categorie di datori di lavoro persistono ostinatamente in una sorda e tenace azione ostile ai legittimi equi interessi delle classi lavoratrici le quali giorno per giorno debbono constatare come vengano falcidiate con ogni escogito pretesto, i già magri loro compensi, denuncia all'opinione pubblica la deplorevole mentalità classista e marxista di dette categorie di datori di lavoro decisamente contrarii allo spirito di collaborazione voluto dal fascismo invoca dal Governo nazionale di Benito Mussolini una più efficace tutela degli interessi delle classi lavoratrici, ammonendo che l'avvenire del movimento fascista deve essere difeso dall'offensiva padronale la quale mira a erigere sulla disorganizzazione e sulla divisione delle classi operaie ed impiegatizie il proprio incontrastato dominio. Bagnasco».

Prevenite la malattia

I moderni studiosi della salute cercano di prevenire le malattie; essi insegnano ad opporsi alle tristi conseguenze del lavoro eccessivo e delle occupazioni dannose. Perchè la maggior parte delle malattie si può prevenire se si adottano abitudini regolari nella dieta e nella vita.

Ora le condizioni del lavoro creano difficoltà e specialmente poi per i cattivi effetti sul sistema renale.

Lo stare continuamente curvo del falegname, lavandaia, calzolaio, fornaio, il lavoro con la spazzola e in generale tutti i lavori di casa tendono ad indebolire i reni. Le occupazioni sedentarie, il lavoro dell'impiegato, sarto da uomo e da donna, modista, coll'impedire il libero corso del sangue, conducono a conseguente sforzo di reni.

Pittori, tipografi, macinatori di colori e operai chimici, uomini e donne occupati in aria viziata, carica di esalazioni, o che sono esposti a passaggi repentini di temperatura nel loro lavoro, tutti costoro corrono il rischio di seria malattia renale.

Inoltre l'esporsi a lavori all'aria aperta, come muratori, ferrovieri, minatori e perfino portalettere e poliziotti, facilmente procura raffreddori, i quali così spesso mettono in pericolo i reni.

Prevenite questi rischi fintantochè potete. Pensate ai vostri reni. Appena ricevete un avviso da questi sintomi, come mal di schiena, dolori di capo, vertigini e disordini urinari, agite subito, rinforzando i reni stanchi e trascurati, con le Pillole Foster per i Reni. — Ovunque L. 4.95, sei scatole L. 27.70 (bollo compreso). Per posta aggiungere 0.50. Dep. Generale C. Giongo, 19, Cappuccio, Milano [illegible].

Piccola Germania medievale

Rothenburg, dolce paese, dove ancora le cicogne fanno i nidi sui tetti ed i bimbi attendono dietro le rustiche cassette fiorite di gerani, che quelle bastano discretamente ai cristalli portando nel becco il nuovo fratellino fasciato! Rothenburg, coppa intagliata nel più limpido rubino, inghirlandata di tralci vivi; gioia, tumulto di libertà, disciplinati dal cerchio poderoso di mura secolari; ara, accesa fuoco di antiche e ormai dimenticate virtù, mitemente raggiante nella foschia dei tempi!

Vista dalle colline al di là della Tauber, nella linea nitida e severa dei suoi tetti aguzzi, delle sue mura, delle sue torri e dei suoi bastioni, fa pensare ad una città irreale, disegnata e impressa dallo stilo di qualche artista gigantesco nel fondo del cielo perlaceo. E ci si attende che due angeli appaiano dall'alto, in atto di svolgere sopra di lei il rotolo indicatore in bel gotico arcaico: *Rothenburg freye Reichstadt...* Ma guardata dai frutteti che cingono torno torno le sue mura, ancora rivela il travaglio dei suoi cento assedi, ancora rivive nel rombo degli archibugi e delle bombarde e nelle prove anche più antiche dei suoi arcieri. Nobile città, che non tollerò mai gioghi, avvezza ai lunghi e virili sacrifici, a non insuperbire nella prospera, a non soggiacere nell'avversa fortuna.

Oggi, chiusa più che mai nelle sue memorie, lavora in silenzio, attingendo da quelle le sue speranze. Il contado, dove tra selve mormoranti e freschi ruscelli biondeggiano ancora le messi e la vite qua e là, tinta di rossore, s'affaccia, basta a nutrirla, se non proprio a darle le grasse gioie d'altri tempi. Può dunque ancora vivere senza le angosce estreme del resto della Germania e attendere che la ruota della fortuna la riporti al suo antico fiorire. Per le sue vie, dove le casette sottili si danno la mano, ora sporgendo ed ora ritraendo la testolina aguzza, ora guardando curiose dalle finestrelle spalancate sulla fronte, ora stancamente assopite dietro le tendine abbassate a modo di palpebre, non rombano, non pulsano, non sbuffano veicoli moderni. Passano soltanto, traballando e fragoreggiando sul selciato diseguale di pietra, piccoli carretti colmi di verdure — con in vetta, spesso spesso, un viso rosso e paffuto di bimbo — più di rado carri campestri a forma di barca con le sponde a rastrelliera, sdoganti di fieno o di letame trainati da mucche fulve e pigre. Qua e là, il martellare di un maniscalco, il ventare di una fucina; in alto, in alto, intorno alle cuspidi, un gracchiare di corvi a stormo.

E dalle case, dalle avare botteghe, dalle aule dei magistrati antichi, la sentenza, l'ammonimento, il motto così caro allo spirito borghese e moralista della Riforma. Mondo transacchsiano e vita di Maestri Cantori:

> Negli uffici l'uomo si conosce,

è scritto nell'Aula Magna consigliare,

> e quel ch'egli porta nel suo stemma e quel che può;
> nè si deve punto l'uomo inesperto
> lasciar sedere sul seggio degli scabini.

Ed anche:

> L'amorevole e volonteroso reggimento
> assai odi e contese dirime;
> ma chi il capo solleva superbo
> molto danno fa ed a nulla riesce.

E c'è il borghese facoltoso, che vanta di aver fatto rifiorire l'arte degli antichi a gioia sua ed altrui; l'armaiolo, che celebra la caccia al di sopra della guerra (specie se il cacciatore sappia attendere il « passo » soffocando la noia nel fumo; e però tiene dell'eccellente tabacco a sua disposizione); il macellaio, che afferma — e chi mai potrebbe contraddirgli! — che per merito suo « anche il porco è entrato nella migliore società ». Nei campi roridi della religiosa sentimentalità spazia, invece, un fornaio, che ha fatto dipingere sulla facciata della propria casetta un verde cespo con tre roselline d'oro:

> Al Forno della Rosa è il nome di questa casa
> il cui ornamento son tre rosette d'oro;
> Fede, Speranza e Carità sono i tre fiori,
> simile di meglio si trova su questa terra!

Ma non sono queste le sole voci del passato. Oscillano al vento per le strade le insegne delle locande antiche; il Cervo d'Oro, il Cappel di Ferro, il Cacciatore feroce, l'Agnello d'Oro (segno cocino esalanti pingue odore d'arrosti, tintinnio di bicchieri, gorgoglio di vini, spume di birra attinta dal fusto...), e i vecchi sepolcri raccontano per le chiese, in barbaro latino, la superbia degli Hohenstaufen o dei Berlichingen umiliata dalla borghesia rothenburghese, e sussurrano per le piazze, notte e giorno, le fontane — dolci sonnolenti fontane — versi d'amore e prose di romanzi.

***

Due divertimenti allietano la vita dei Rothenburghesi: il cinematografo tre volte la settimana, e il quotidiano giochetto a mezzogiorno della *Kunstuhr*, dell'Orologio meccanico in vetta all'antica Mescita imperiale, in piazza del Mercato, di fianco al *Rathaus*. Del cinematografo, in una città la quale, dal cinquecento in poi, non ha fatto che battere il passo per fermarsi definitivamente ai tempi di Arminio e Dorotea, si può ben fare a meno; ma sarebbe peccato passare sotto silenzio la scenetta dell'orologio meccanico e la sua storia.

Nel 1631, dunque, infuriando la guerra dei Trent'anni, il maresciallo imperiale Tilly riuscì ad entrare in Rothenburg dopo lunga e asprissima resistenza. Irritato dalle perdite sofferte, comandò che la città fosse messa a ferro e a fuoco e fossero condotti al supplizio borgomastro e consiglieri. Invano per le strade della città vecchi, donne e fanciulli chiesero grazia gridando e piangendo e la stessa moglie del borgomastro si gettò ai piedi del vincitore insieme coi suoi due teneri figli (Due brutte tele del Birkmayer rappresentano ancora nell'Aula del Consiglio l'ingresso del maresciallo nella città e la scena della supplica). Il Tilly rimase inflessibile. Sennonchè, giunta la sera ed assaggiato del buon vino francese, l'animo fu indotto a più miti consigli. Egli promise salva la città e liberi borgomastro e consiglieri, qualora si fosse trovato alcuno che sapesse vuotare d'un fiato un *Humpen* (enorme bicchiere d'oltre tre litri) colmo di vino. L'ottimo consigliere e antico borgomastro Nusch fu da tanto. Ed in presenza del Tilly stesso e di tutta la sua corte esilarata e stupita, e dei suoi concittadini angosciati e dubitosi, riuscì, non solo a tracannare d'un fiato tutto il boccale (oggi ancora al posto d'onore tra i cimeli cittadini), ma, aggiungono alcuni, anche ad aggiungervi su alcuni bicchierini di quel buono. E Rothenburg visse.

Così la cronaca; alla quale « parole non ci appulero ». Comunque, i Rothenburghesi ne sono così gelosi, che sarebbe non lieve pericolo metterne in dubbio l'autenticità. Ora a memoria del fausto, se non proprio nobilissimo avvenimento, un ingegnoso artefice costruì un orologio tale, che a mezzogiorno in punto fa aprire con certo meccanismo due finestrelle ad esso sopprastanti. Ed alle due finestrelle appaiono, da una parte il maresciallo Tilly in atto di comando e di attesa, dall'altra l'eccellente Nusch col boccale in mano in atto di bere e bevo per cinque buoni minuti. E tutta la gente a guardare in su, col naso per aria; ed io con loro.

Da cotesto *Meistertrunk* (la bevuta di mastro Nusch), famoso in tutta la Germania, è stata tratta una specie di dramma o rappresentazione popolare, che viene recitata ogni anno il lunedì dopo Pentecoste e che riempie di gioconda maraviglia l'animo dei forestieri accorrenti sempre in gran folla e di molti biglietti di Stato — per quanto poco ormai valgano! — le borse dei cittadini di Rothenburg. Di dove s'impara, che si può far del bene al proprio paese, non solo per i casi presenti, ma anche per i secoli a venire, meglio forse con lo stomaco che col braccio o con lo spirito.

***

Nove, dieci di sera. Luna tonda e schietta; ombre e luci tagliate giù a sghembo per tetti e spigoli e balconi. Le lanterne appese nel mezzo delle vie rabbrividiscono alla brezza. Non c'è anima viva. I Rothenburghesi hanno già coperto il fuoco e sono andati saggiamente a letto. Qualche rara finestra illuminata: lassù, lassù, sotto il culmine dei due spioventi d'un tetto (un « *armer Poet* »?); più là, ad un primo piano, una luce fioca filtra a traverso i gerani: una pioggia di petali, tra un pulviscolo di oro. Di qua, di là, porte sprangate — le vecchie porte a due battenti orizzontali degli artieri franconi — o finestre velate da candide cortine, silenti, virgini... Ad un tratto, l'ospedale sbarra i suoi cento occhi di sotto il tetto ampio ed aperto come le braccia della misericordia divina. Solo chi soffre veglia qui, a Rothenburg; chi sta bene, dorme. Filosofia ottima e perenne.

Il mio passo echeggia stranamente; ne ho come un senso di disagio, di apprensione anzi: come se all'improvviso dovesse sbucare da un vicolo una ronda di lanzichenecchi e spingermi nelle spaventevoli prigioni del *Rathaus* a forza di picche. Nel silenzio le fontane parlano più chiare, ridono, singhiozzano, lanciano via via colpi di stocco. Anche la Tauber, giù a fondo valle, canta più alta la sua canzone sotto le stelle. Mi avvio verso il Burggarten, ma la porta della città che vi conduce è anch'essa sprangata. Veramente: a quale buon cristiano verrebbe mai in capo di andarvi a quest'ora? Ritorno sui miei passi, mi perdo tra i vicoli. Un ridacchiare sommesso; laggiù, in fondo, nella penombra, due figure divise da un carro a rastrelliera: un giovane ed una ragazza. Ad un tratto, la ragazza fa il giro del carro, di corsa, e si getta nelle braccia del suo damo. Siete pazzi? E se vi coglie il guardiano notturno? Anche la luna s'è coperta; di certo per non vedere...

Presso il *Markus Turm*, un'altra finestra illuminata, a pianterreno stavolta. Mi fermo e guardo con indiscrezione. Una giovane Gretchen ricama un guancialino; ne vedo l'esile collo e le trecce bionde che le scendono giù per le spalle. Sulla dispensa, tazze di porcellana a colori, sedie di paglia in giro, alla parete, un orologio a pendolo col cuculo. Quadretto alla Spitzweg. La ragazza alza il viso, s'accorge di me e corre precipitosamente a spegnere il lume. *Es war ein König in Thule!...*

Esco dal *Roder Tor* e passo lungo il camposanto. La luna s'è velata sempre più e le tombe rabbrividiscono tra il verde spesso. Di giorno è un gran concento di uccelli qui, e ci vengo spesso andando e tornando dalla stazione. Ora è un silenzio greve, un sopore sinistro. Mi getto a traverso i prati. La nebbia scende dal cielo, sale dalla terra invadendo, avvolgendo, sommergendo ogni cosa. Rothenburg appare ancora, tra la cortina sempre più fitta, rossa come un braciere.

***

Nel saldare il mio conto di circa tre miseri miliardi di marchi, mi vien fatto di consegnar al proprietario dell'albergo, il primo biglietto di Stato da un miliardo, che verosimilmente sia giunto a Rothenburg. Curiosità, maraviglia sua e del personale. Il biglietto passa di mano in mano.

— Con una somma di questo genere, — osserva il cameriere — prima della guerra si sarebbe potuto comprare tutta Rothenburg!

Ma il proprietario ha un gesto di sdegno. Afferra il biglietto e lo getta con violenza sul banco:

— *Verfluchte Franzosen!* (Maledetti francesi!).

Se non che, subito si ricompone, e sorridendomi ossequiosamente corre ad aprirmi la porta.

Rothenburg o. Tauber, ottobre.

GUIDO MANACORDA.

Impressionante aumento della disoccupazione in Inghilterra

Londra, 10, mattino.

Era previsto che la vicinanza dell'inverno avrebbe aumentato il numero dei disoccupati inglesi. Non si prevedeva però che in una sola settimana, quella finita con il 1.o ottobre, la tragica lista sarebbe salita in ragione di oltre 14 mila disoccupati. Il totale segnato a quella data è di un milione 246 disoccupati. Vi sono poi 72.000 persone assimilate alla loro volta, perchè occupate soltanto ad orario ridottissimo.

Tomba romana con scheletro di donna

Vienna, 10, mattino.

Negli scavi che si stanno facendo presso S. Valentino, nell'Austria Inferiore, è stata rinvenuta una tomba romana, che faceva parte evidentemente dell'antica metropoli. La tomba, conservata in ottimo stato, conteneva uno scheletro, che sembra essere di donna, insieme con alcune urne intatte, portanti l'impronta figulina dei Sabini.

Un aquilotto donato al Papa

Roma, 10, sera.

Oggi il Papa ha ricevuto il rev. Lorenzo De Carlo, arciprete di Pietrarola (Correto Sabina), il quale gli ha offerto un aquilotto di 4 mesi, da lui catturato su un monte del proprio paese. Il sacerdote accompagnò il dono con un sonetto, e dopo avere espresso al Pontefice i sensi di sua devozione, esprimeva la certezza che il Papa, il quale in anni appassionato alpinista, vorrà gradire il dono. Il Pontefice ha ringraziato l'arciprete della simbolica offerta, e dopo avere ammirato l'aquilotto, chiuso in una gabbia, ha dato ordine che fosse portato in giardino e fosse apprestata una spaziosa residenza pel nuovo abitatore.

Il rapido e sicuro miglioramento delle Principesse

Il bollettino sospeso - Il Re a caccia - I cavalli da sella per il Principe e le Principesse.

Racconigi, 10

Il Bollettino medico di stamane reca:

« *Nelle 24 ore di ieri, S. A. R. la principessa Giovanna è stata quasi completamente apiretica.*

Poichè da tre giorni non si è più avuta alcuna manifestazione di diatesi emorragica ed il ripristino delle forze e della nutrizione procede regolare, si sospende il bollettino. Firmati: Mirabili, Battistini, Valvasori, Valagussa, Costantagna e Quirico ».

Il Re, dato il rapido miglioramento delle due Principesse, ha stabilito di presenziare le due cerimonie: di Biella il 13 e di Novara il 14 corrente mese.

Pure il principe Umberto assolverà a suoi precedenti impegni e il 21 o il 23 corrente parteciperà alla inaugurazione del monumento ai caduti in Pallanza.

Da due giorni il Parco del R. Castello sembra rinato a nuova vita. Non più il cupo e deserto silenzio dei giorni scorsi! Da due giorni il Parco echeggia di colpi di fucile. Sono il Re e il Principe che cacciano nella loro magnifica riserva e ciò è la conferma delle ormai buone condizioni delle due Principesse. Tre grandi ceste di cacciagione furono anzi ieri spedite da Casa Reale a mezzo del treno col seguente indirizzo: « Alla signora contessa Iolanda Calvi di Bergolo principessa di Savoia, Pinerolo ».

La più lieta impressione ha destato quest'ultimo bollettino in tutta la popolazione racconigese, bollettino che chiude la dolorosa parentesi per la quale tanti cuori hanno trepidato e tante preghiere sono state innalzate. Pare che la Famiglia Reale si tratterrà a Racconigi ancora un mese. Sono giunti da Roma i cinque cavalli da sella di pertinenza del Principe e delle Principesse. Non è del resto la prima volta che la Reale Famiglia si trattiene a lungo a Racconigi. Anni sono vi rimase fino a dopo i Santi.

Ezio Garibaldi ministro plenipotenziario nel Messico

Roma, 10, notte.

Il Governo ha affidato ad Ezio Garibaldi una missione per il Messico, conferendogli il rango di « ministro plenipotenziario ». Interrogato sulla missione affidatagli, il Garibaldi ha detto: « Si tratta di una missione di carattere puramente commerciale. Il Messico è un paese ricco di materie prime ed il nostro paese potrebbe trovarvi condizioni vantaggiose quando è costretto a comperare a caro prezzo sui mercati mondiali attraverso incettatori e speculatori. Mi sono permesso di indicare all'on. Mussolini tutti i moltissimi vantaggi che l'Italia può avere in un paese vastissimo, non ancora completamente esplorato e ricco di materie, e dove l'elemento italiano, sia agricolo che industriale, è simpaticamente accolto e stimato. Non so quanto durerà la mia missione. Certo non sarà breve ».

Dopo aver parlato dell'opera svolta dal Governo fascista Ezio Garibaldi ha accennato alla nota organizzazione promossa da suo fratello Ricciotti: « Non comprendo a quali fini miri l'organizzazione che fa capo a mio fratello Ricciotti e alla quale nè io nè tanti egregi compagni di arme abbiamo creduto opportuno dare la nostra adesione. L'organizzazione sorta in Francia è stata dagli stranieri interpretata come un tentativo di movimento anti-fascista. Comunque, io rimango completamente estraneo al movimento che ritengo dannoso perchè può prestarsi ad interpretazioni che, abilmente sfruttate, possono farlo apparire orientato contro il fascismo ed il Governo nazionale ».

Ezio Garibaldi si imbarcherà per il Messico il 15 ottobre e raggiungerà la sua destinazione il 10 novembre.

Maestrina che uccide a rivoltellate l'amante che l'aveva abbandonata

L'omicida scomparsa

Verona, 10, notte.

Un dramma passionale è avvenuto stamane in un signorile appartamento sul corso Vittorio Emanuele N. 53, di proprietà del signor Giovanni Gasperini, ricco negoziante di Villa Bartolomea. Protagonisti della tragedia sono il giovane Dario Gasperini d'anni 32, possidente, nipote del Giovanni e la maestra Lucia Faccinati di anni 30 da Legnago.

Il Gasperini da qualche tempo si era fidanzato colla signorina Fausta Segrè, figlia del prof. Gino dell'Università di Torino, qui abitante presso la famiglia del cognato Steinrfeld, negoziante. Ieri i due fidanzati col parenti si recarono in automobile a Villa Bartolomea per trovare lo zio Giovanni. Pare che transitando da Legnago e passando sotto la finestra della casa della Faccinati, ove questa si trovava in quel momento, il Gasperini, che amoreggiò per un certo tempo colla signorina e quindi l'abbandonò, avesse fatto dei gesti ironici. La maestra Faccinati, già poco disposta a subire in pace l'abbandono, partì precipitosamente in automobile dirigendosi a Verona. Giunta costì e saputo che il Gasperini si trovava in casa Steinrfeld, verso le 21,30 mandò un ragazzino ad invitare il Gasperini ad uscire, colla scusa che vi erano persone che dovevano parlargli. Il Gasperini aderì all'invito. Poco dopo rientrò in casa ed apparve tutto turbato. Chiestogli che cosa volevano queste persone, rispose che si trattava di negoziati. Alle 23 circa il Gasperini abbandonò la casa raccomandando alla fidanzata di non farsi vedere il giorno dopo. Stamane verso le 7 la Faccinati si recava in preda a viva agitazione in casa Steinrfeld dicendo: « Andate in casa Gasperini. Volevano uccidermi tutti e due ». Detto questo fuggì lasciando lo Stienrfeld sbalordito per tale dichiarazione. Avvertita la Questura accorsero sul luogo funzionari e agenti ed abbattuta la porta dell'appartamento apparve a terra il cadavere del Gasperini. Egli giaceva appoggiato sul lato sinistro; indossava il vestito ed un soprabito, ma era a piedi scalzi e senza colletto. Dopo le solite formalità il cadavere venne visitato dai medici che riscontrarono che la morte era dovuta ad un colpo di arma da fuoco in direzione del cuore. Per terra furono trovati due bossoli di cartucce, ciò che fa supporre che due siano stati i colpi sparati. Il letto, dove doveva aver dormito il Gasperini, era ad una piazza e mezza ed aveva due cuscini. Inoltre nella stanza vennero trovati vari oggetti per toeletta. Queste circostanze farebbero supporre che la Faccinati sia stata ricoverata durante la notte in casa Gasperini e nell'andarsene stamane, al pensiero di doverlo lasciare per sempre, abbia sparato e sia quindi fuggita.

La Faccinati incontrandosi con una sua amica narrò l'accaduto, esprimendo propositi di suicidio. Fino a stasera, per quante ricerche siano state fatte, la maestrina non è stata ancora trovata.

Come sta Lenin

Mosca, 10

Molotov, segretario del Comitato centrale del partito, comunica che la salute di Lenin è notevolmente migliorata negli ultimi mesi. Lenin fa delle passeggiate a piedi o in automobile, va riacquistando progressivamente la facoltà di parlare, segue la vita politica e riprenderà presto la sua attività. *(Stefani).*

LIBRI

Leopardi e Schopenhauer

Per un singolare gioco del caso, sino l'anno 1821 i tre più grandi pessimisti del secolo XIX, i tre più profondi annunziatori dell'antico ed eterno dolore del mondo, Arthur Schopenhauer, Giacomo Leopardi e lord Byron dimoravano contemporaneamente in Italia. Nè l'uno conobbe gli altri in quell'occasione. Pure il filosofo tedesco aveva in tasca una lettera di presentazione di Goethe per il poeta di Aroldo, e mentre questi abitava a Venezia, egli vi si soffermò non meno di tre mesi. Ma, come raccontò poi al musicista Robert von Hornstein, fu un'esclamazione un po' troppo ammirativa: « Ecco il poeta inglese! » sfuggita di bocca alla sua amata al passaggio di lord Byron a cavallo, che indusse il teorico del pessimismo a rinunziare alla conoscenza per non aver da provare una volta di più che agli uomini non è riservato che il dolore. « La donna per tutto il giorno non si potè liberare da questa impressione. Allora io decisi di non consegnare la lettera di Goethe. Ebbi paura delle corna. Quanto me ne sono poi pentito! ». Dove si vede che anche i filosofi hanno talvolta il senso pratico della vita.

Perfettamente ignorato di nome, invece, era l'infelice Recanatese all'autore del *Die Welt als Wille und Vorstellung*. Il giovine Conte viveva allora oscuramente nel « natìo borgo selvaggio », vegliato dai primi fantasmi della sua disperazione.

Più fortunato, anche in questo, del suo confratello spirituale, Schopenhauer ebbe la soddisfazione di apprendere come quei medesimi principi pessimistici ch'erano stati base della sua costruzione ideologica avessero servito di substrato (quantunque — interpretati con rigore filosofico — con profonde differenze) ad uno dei più solenni, tragici ed elevati canti di dolore dell'umanità travagliata. Noi sappiamo che il primo ad istituire in Italia un parallelo fra il pensiero di Leopardi e quello di Schopenhauer fu Francesco De Sanctis con il suo famoso ed ironico dialogo comparso nel dicembre 1858 sulla *Rivista contemporanea* di Torino; dialogo che suscitò gioia grandissima nell'animo del filosofo tedesco, innamorato dell'Italia anche più del suo grande amico e maestro spirituale Goethe. Egli scriveva il 1.o marzo 1859: « *La Rivista Italiana*, del dicembre 1858, si apre con un dialogo di 30 pagine, *Schopenhauer e Leopardi*, di De Sanctis, che dà un'esatta esposizione della mia dottrina, che quest'italiano conosce a fondo, ha assimilato in *succum et sanguinem* e ne riconosce con entusiasmo la verità... Lascio stare le invettive contro di me nella chiusa; le quali provengono da ciò che la *Giovine Italia* come il canagliume democratico tedesco del 1848 non ha trovato in me il suo uomo ». (Notiamo, fra parentesi, come osservò già il Croce, che Schopenhauer, tutto felice d'essere rivelato agli Italiani, poco aveva compreso la critica negativa che il De Sanctis aveva fatto della sua metafisica).

Ma già circa un anno prima il pensatore di Danzica aveva avuto modo di addentrarsi nei tristi meandri dell'anima leopardiana. Come venne egli a conoscenza del lirico dei *Canti* e del prosatore delle *Operette morali*? Ce lo racconta in un utile e interessante libretto Giuseppe De Lorenzo, studioso del buddhismo, di Leonardo da Vinci e di Shakespeare: *Leopardi e Schopenhauer* (Napoli, Ricciardi, 1923, L. 3).

L'uomo che invogliò il teorico della volontà a leggere il poeta Recanatese fu un certo Adam Ludwig von Doss, magistrato bavarese, di alto sentire e di vasta cultura, morto in giovane età dopo aver professato per undici anni tale ammirazione affettuosa, accompagnata da acuta comprensione, per Schopenhauer, che questi potè dichiaratgli un giorno: « Ella ha compreso la mia filosofia con più serietà di chiunque altro ». Questo eccellente ed ignorato von Doss è dunque specialmente benemerito di noi Italiani. Già nella prima visita fatta al maestro a Francoforte, egli gli aveva fatto il nome di Leopardi; ma più tardi, fra il 1858 e il '60, il Doss espose con grande amore ed entusiasmo, in una serie di lettere, il pensiero e l'arte del Recanatese al Tedesco. « Attualmente io sono assai vivamente occupato con un italiano buddista, o schopenhaueriano, e comunque lo si voglia battezzare, questo notevole sprezzatore del mondo, le cui considerazioni ora ricordano i punti più avvincenti del quarto libro della Sua opera capitale, e del sutta buddistici, ed ora gareggiano con le fini riflessioni dell'uomo di mondo, scintillanti di insuperata determinatezza d'espressione, quali si trovano in un Rochefoucauld o nei Suoi *Parerga*, sulle debolezze e manchevolezze dell'umana natura... Legga dunque, venerato Maestro, le *Operette morali* e i *Pensieri* di questo suo duplicato meridionale nel pessimismo... ». Interessanti sono i giudizi perspicui che questo figlio della Baviera dà del nostro più grande lirico moderno, perfettamente al corrente delle sue opere e delle varie edizioni di queste. « D'altronde il poeta Leopardi non ha costruito alcun sistema scientifico. Egli si contenta di sviluppare in forma narrativa, dialogica o didattica le sue opinioni fondamentali sul problema, così degno di riflessione, della vita animale e del dolore ». Uno spirito sublime alita in queste poesie di perfetta bellissima forma: esse a volte mi richiamano alla intima, profonda melanconia di alcuni dei più celebri cori della tragedia antica.

Schopenhauer, misantropo, diffidente, e sempre malcontento degli uomini e delle cose, rispose alle parole entusiaste del discepolo con molta riserva: « Ho ordinato da Frisch in Mannheim le *Operette morali* di Leopardi, e vedrò ». E subito il Doss a replicare che il Leopardi è divenuto il cantore filosofico « del dolore mondiale, così come il Petrarca col suo disperato sentimento per Laura divenne il poeta dell'amore ». E già intuisce quella che doveva diventare poi la « questione leopardiana »: « Si può esitare se Leopardi si debba collocare più in alto come poeta o come filosofo; io gli inclino, sebbene non conosca ancora tutte le sue poesie, a credere che in lui prevalga il poeta ». Ma intanto Schopenhauer ricevè il saggio di De Sanctis, e dunque la lieta novella al Doss, scrive del Recanatese: « L'ho letto ripetute volte con grande godimento; però la sua prosa mi piace di più dei suoi versi; solo un paio di poesie hanno il mio pieno plauso ». Poco più di un anno dopo, nel settembre 1860, Schopenhauer moriva; e l'ottimo Doss doveva leggere certo con soddisfazione grande, nella terza edizione del *Mondo quale volontà e rappresentazione*, questo giudizio del maestro: « Nessuno però ha trattato questo soggetto (della nullità e del dolore della vita) così profondamente ed esaurientemente, come, nei nostri giorni, Leopardi. Egli ne è interamente pieno e penetrato; dappertutto la scherno ed il lamento di quest'esistenza è il suo tema, che egli presenta in ogni pagina delle sue opere, con una tale varietà di forme e di aspetti, che non desta mai fastidio, ma produce sempre trattenimento e sollievo ».

Così — fa notare il De Lorenzo — il filosofo del dolore potè felicemente rendere omaggio al grande poeta del dolore.

Un poeta morto

E' Riccardo Pitteri, triestino, morto sul finire del 1915 dopo più di un trentacinque anni di attività poetica. La pietà dei congiunti è talvolta cattiva consigliera. Perchè raccogliere ancora in un volumetto — dopo tanti altri già pubblicati dal poeta vivente — le ultime testimonianze di un tenace amore, non sempre corrisposto, per la Poesia? Queste *Onde* (Bologna, Cappelli ed. 1923, L. 9) nulla aggiungono al modesto e onesto nome ch'ebbe il Pitteri in letteratura: — e qualche cosa invece gli tolgono. Versi facili, scorrevoli, non di rado piacevolmente sonanti, ma senza nervo, stanchi, vecchi... Qua e là vari influssi, ch'ora diresti parniani, ora del Graf, dello Zanella, e più spesso, ahimè, di Guido Mazzoni. Ma il fantasma poetico è assente, la cura metrica lontana, l'ispirazione fiacca, l'argomento retorico, trito. E' doloroso dover dare simile giudizio di un morto; ma è un ammonimento ai vivi. Per alcuni uomini la Poesia è, nella lunga vita, una dolce compagna alla quale essi chiedono conforto all'anima modesta: ed essa, generosa, lo concede, ma non concede di più. Loro scomparsi, lasciamo che in pace discenda. Non turbiamo del silenzi inutilmente.

mar. ber.

Giornali e riviste

Qual'è la vita media di un fucile da caccia? — si chiede il *Remington Sportsman's Bulletin*. — Ecco la risposta: « La vita media di un fucile da caccia è quella che voi volete esso abbia ». In altre parole, non vi sono limiti per la durata di un fucile, purchè abbiate quelle cure ed attenzioni che sono necessarie per prolungare la vita di ogni cosa. Vi sono esempi di fucili ancora in uso che hanno sparato duecentomila colpi senza che vi sia stato bisogno di cambiare le canne. Uno di questi rende fa ancora ottimo servizio, ed in una gara di tiro al piattello ha vinto recentemente un premio importante. Perchè mai un fucile costruito con buon materiale, di ottimo modello e d'eccellente fattura non dovrebbe durare indefinitamente? Se il meccanismo è tenuto pulito e bene oleato non c'è nulla da temere per nessuna delle sue parti, e così se la canna viene preservata dalla ruggine, spalmandola accuratamente con olio pesante o grasso da fucili, quando non è in uso, si deve avere poco pensiero anche di essa. Molte canne di fucili cessano di fare soddisfacente servizio perchè l'interno diventa bucherellato e ruvido, il che dipende dalla ruggine che si è formata, appunto per mancanza di pulizia ed oleatura. Quando una canna si trova in queste condizioni essa comincia a guastarsi ed i colpi non possono essere che irregolari. Tanto più si pulisce l'interno delle canne, tanto meno probabilità vi sono che il fucile si guasti; perciò tenere le canne nello stato di pulizia perfetta è di capitale importanza. Il tempo speso nel pulire accuratamente le canne, ispezionandole di tratto in tratto, quando il fucile non è in uso, per accertarsi che la ruggine non ha cominciato il suo deleterio lavoro, si guadagnerà dovizioasamente assicurando al vostro favorito fucile tanta vita quanta voi stesso ne potete godere.

***

Un paese che ha tutti i climi del mondo è la Columbia, e ciò in grazia della sua varia e strana altimetria. Dalle zone torride dell'Atlantico, dalle Savane, dalle foreste vergini delle Intendenze del Meta e del Caquetà, alle nevi perpetue del Pasto, del Ruiz e della Sierra Nevada di Santa Marta, attraverso la primavera perpetua dei dintorni di Bogotà, di Medellin, ecc., che si trovano ad altitudini dal 1500 al 3000 metri sul livello del mare, è tutta — si il passi la frase — una tavolozza climatica. Dalle altissime montagne, sulle cui falde tutti i prodotti agricoli del globo danno al visitatore il lussureggiante spettacolo di un orto botanico incantato, ove si trovano le più rare orchidee, con lavori molto limitati si estrae, all'infuori del diamante, tutta la serie infinita dei minerali e delle gemme. Il Governo colombiano — informa la *Illustrazione italo-americana* — per far conoscere sommariamente le condizioni naturali del Paese, lo stato di sviluppo del suo commercio e delle sue industrie, ha pubblicato il *Libro Azul* in cui molto succintamente sono indicate più che descritte le varie materie. Malgrado la laconicità del testo, il volume è tutt'altro che tascabile! Ma si deve dolorosamente constatare come in Italia ben poco si conosca della Colombia. Ciò dipende dalla mancanza di letteratura nazionale. Anche la letteratura spagnuola è scarsa ed è stranissimo, poichè la Colombia, prima dell'indipendenza proclamata dal generale Santander era la colonia iberica della Nuova Granada, il famoso Eldorado che, non completamente a torto, eccitò le fantasie dei suoi dominatori.

***

Il geranio è un fiore morboso, un cattivo fiore, — nota un medico nell'« Eclair ». — Questo fiore sgargiante adorna i giardini, ma allieta anche gli interni: nelle camere degli ammalati i suoi colori vivaci allietano i miseri che devono tenere il letto. Ma d'ora innanzi il geranio dovrà essere proscritto. Uno scienziato americano, l'Anderson, ha provato che il geranio deve essere evitato dagli affetti di tubercolosi. L'osservazione clinica e parecchie esperienze hanno dimostrato che il geranio può causare a questi ammalati una nuova affezione. Un giovane di 18 anni, che si trovava in un sanatorio, fu colpito da una eruzione vescicolosa alle dita con gonfiori, pel solo fatto che aveva tolto a un geranio alcune foglie morte. Per verificare le affermazioni dell'ammalato, che avrebbero potuto essere determinate da una mera coincidenza, l'Anderson intraprese rigorose esperienze. Applicò foglie di geranio lavate sulla faccia anteriore dell'avambraccio del malato, mantenendole per 24 ore sulla pelle mediante una fasciatura. I risultati ottenuti dal dottor Anderson furono probativi, giacchè il giorno dopo l'ammalato presentava, nel luogo d'applicazione, una zona rossa coperta di vesciche caratteristiche. Poichè la pianta non era stata trattata con una sostanza tossica o parassiticida, si dovette concludere per la colpevolezza del geranio. La nostra stima per il geranio, bel fiore, — conclude il giornale, — rimane la stessa. Vogliamo soltanto indicare il suo vero posto: il giardino.

***

Federico Chopin non fu che una sola volta in Italia. Tornando, nel 1839, da Maiorca ove s'era recato con George Sand per cercare nella dolcezza del clima meridionale un sollievo alla sua cagionevole salute, pensò — ricorda la « Chiosa » di fare una breve gita da Marsiglia a Genova e conoscere, così, un lembo almeno di quella terra italiana ch'egli amava nel suo segreto, e a cui nove anni prima aveva già pensato di venire. Fu una fugace escursione della quale i biografi dell'accorato musicista non ci han lasciato alcun particolare. Poi, Chopin, non tornò mai più in Italia. Ma non cessò di amarla, per questo, la terra nostra che la Sand ben conosceva, e che, negli otto anni della loro relazione, dovette bene spesso evocargli dinanzi alla mente con la sua fervorosa parola. Ma se così fugacemente sorrise il nostro cielo consolatore alle sue fantasie e alle sue tristezze sottili, non per questo cessò nel cuore di Chopin la simpatia per la nostra Patria, di cui intensamente prediligeva sino alla morte la musica appassionata. E un musicista sopra tutti: Vincenzo Bellini. Otto mesi meno un giorno avanti della sua morte venne a dire il 25 gennaio 1835, il Cigno di Catania, assisteva in Parigi al trionfo dei suoi *Puritani*. Tra coloro che applaudivano delirasti alla sua opera era Federico Chopin. Fu allora che si conobbero. I due musicisti erano fatti per comprendersi. E la loro amicizia si strinse sempre più nei vari incontri che avvennero in quel periodo in casa della signora Freppa, maestra di canto.

***

Reduce da Siviglia, dove ha rappresentato l'Italia alle onoranze tributate a Daza de Valdes, in occasione del XIII Congresso della Società Oftalmologica Ispano-Americana, il prof. Giuseppe Albertotti, l'illustre oculista dell'Università di Padova che curò D'Annunzio, ha presentato al Ministero la relazione della sua missione. Il congresso, tenutosi negli ultimi giorni del settembre scorso, è riuscito importantissimo. Nella seduta inaugurale — dice il *Mondo* — fu ricordato come spetti ad una italiana, la regina Maria Vittoria di Savoia, la prima geniale idea di fondare, nel 1875, a Madrid, un grande istituto oftalmico nazionale, oggi floridissimo. Il discorso del rappresentante italiano, intorno a « Daza de Valdes nella storia degli occhiali », detto in italiano, fu immediatamente tradotto e divulgato in spagnuolo. L'Albertotti, trattando da pari suo della importanza dell'opera del De Valdes « Uso de los antojos », che ebbe il merito di stabilire nettamente la divisione tra occhiali e lenti di ingrandimento, segnò nitidamente il posto che compete a questo modesto notaio del S. Ufficio nella storia della oftalmologia.

***

Calze e calzature rimangono sempre un argomento molto interessante per le donne che tengono alla eleganza, alla tornitura delle loro gambe e alla piccolezza del loro piede. Le calze trasparentissime di filo o di seta — nota la *Gazzetta di Puglia* — devono essere del colore del vestito o di un tono oscuro sotto un vestito di una sola tinta; hanno sul lato una freccetta traforata o ricamata. Le scarpe, a coturno o a sandalo, hanno la punta molto allungata, così che il piede sembra rivestito di una calzatura medioevale; rimane più rotonda e più corta per gli scarpencini da portarsi con i tailleurs o con le toilettes più pratiche. Inutile dire che si porta quasi esclusivamente lo scarpino.

CRONACA CITTADINA

Il problema cittadino
delle scuole diurne per operai e capi-tecnici

Il presidente della R. Scuola Industriale, ing. comm. Francesco Sincero, ci invia la seguente lettera, che tratta particolarmente un problema di grande importanza cittadina. Nel pubblicarla, facciamo nostro l'augurio che gli Enti pubblici e il ceto industriale torinese vogliano aderire con slancio all'appello ad essi rivolto per la buona sistemazione dell'insegnamento professionale. Il cui razionale sviluppo — specie in questi tempi di scompiglio scolastico — è essenziale all'incremento della grande città industriale e alle migliori fortune delle giovani generazioni lavoratrici.

Onorevole Sig. Direttore,

Non è dubbio che, correlativamente alla riforma «Gentile» per le scuole medie, modificante fra l'altro le fonti di reclutamento di molte scuole professionali, non si debba addivenire ad un coordinamento di queste, e specialmente delle diurne che, come è noto, sono scuole di Stato rette dal Ministero della Economia nazionale.

Ma se i più direttamente interessati, industriali ed operai, e le autorità locali, non si muovono concordi e decisi, tanto nel chiedere quanto nel contribuire, io temo assai che anche questa occasione vada perduta al fine, più che mai importante per Torino, di ottenere cioè almeno quel tanto di scuole professionali diurne che le è strettamente indispensabile; e che le conseguenze indirette della riforma «Gentile» debbano, per Torino, riassumersi nella soppressione di ogni istruzione del tipo di quella che era ben bene fornita dalle scuole tecniche, ma che per molti è la più razionale, la più pratica, la più utile e la più intellettualmente educativa cultura elementare che si possa oggi fornire a chi non aspiri alle alte sfere della cultura superiore; ed alla soppressione della Sezione industriale dell'Istituto tecnico e dei «corsetti per capi-tecnici» che si svolgevano nei locali del Politecnico, quale eredità dell'antico Museo industriale.

Le due Scuole esistenti

Le scuole maschili professionali-operaie di Stato già esistenti [illegible] a Torino sono due:

la «Scuola popolare-operaia» o «Scuola per arti mestieri» o «Scuola professionale di 1.o grado» (quante denominazioni e conseguenti confusioni!) che in tre anni di corso impartisce ad alunni in massima parte provenienti dalla 4.a elementare i primi elementi di istruzione professionale generica che possono servire di razionale avviamento a quasi tutti i mestieri;

ed una «Sezione per meccanici-elettricisti di regia scuola professionale di 2.o grado», sezione che viene anche essa stessa detta «regia scuola industriale», oppure «Scuola per capi-operai», e che, in quattro anni di corso, dovrebbe preparare alunni, provenienti in massima parte dal 2.o corso della scuola di 1.o grado o dalla 6.a elementare, alla funzione di capi-operai nelle officine meccaniche.

Ambedue queste scuole, raggruppate sotto la denominazione comune di Regia scuola industriale di Torino (che accresce ancora la confusione delle lingue), svolgono i loro corsi (diurni) nel magnifico edifizio municipale di Corso S. Maurizio, angolo via Rossini (ex-Istituto professionale operaio comunale), occupandone la massima parte, e sono amministrate, autonomamente e con personalità giuridica propria, da un unico Consiglio di amministrazione composto, sinora, soltanto dei delegati del Ministero dell'Economia nazionale, del Comune e della Camera di Commercio, tutti però appartenenti al ceto industriale, ma del quale potrebbero far parte anche i delegati diretti di enti industriali che fornissero adeguato contributo alla scuola.

Manca a Torino, per quanto sia stata in tutti i modi chiesta in questi ultimi anni, una Scuola professionale di 3.o grado per la preparazione specifica — da integrarsi sempre, s'intende, con qualche tirocinio in fabbrica — di adatti capi-tecnici, di cui sentono acutamente la mancanza quasi tutte le industrie locali.

L'insufficienza attuale

Non è qui sede per analizzare i risultati delle due Scuole professionali diurne esistenti. Ai nostri fini basterà dire, sintetizzando i risultati, che quella di 1.o grado assolve ottimamente, oltre che ai suoi scopi sociali, anche al suo compito didattico e fornisce alle industrie locali se non operai provetti, come taluno, poco edotto delle funzioni e possibilità delle scuole, a torto pretenderebbe, certamente giovani apprendisti di 14-15 anni, che con non lungo tirocinio in fabbrica diventano quasi tutti buoni operai e che, seguitando a completare le loro nozioni scientifiche e tecniche nelle scuole serali, in correlazione col mestiere a cui si sono dedicati, vengono anche a costituire il ricco vivaio da cui emergono, in pochi anni, ottimi capi-operai, manualmente abilissimi ed intellettualmente perspicaci.

La Sezione di scuola di 2.o grado non raggiunge invece interamente lo scopo per cui fu istituita, di preparare cioè buoni capi-operai, e ciò per l'impossibilità pratica di sostituire con esercitazioni scolastiche, comunque intensificate, lo specializzato lavoro diuturno dell'officina vera; cosicchè i licenziati della scuola di 2.o grado, pur non entrando in fabbrica che tre anni dopo dei licenziati della scuola generica di 1.o grado (e non senza istintive illusioni e pretese pel sacrificio economico compiuto e pel conseguito «diploma di scuola industriale») vengono, nella realtà pratica, a trovarvisi, per quanto si riferisce all'abilità manuale, e cioè all'essenziale requisito dei capi-operai, in condizioni inferiori dei loro coetanei che han seguito la via più breve; onde, nel maggior numero dei casi, delusioni e deviazioni che creano degli spostati ed alimentano anche apparentemente giustificate e quindi nocive diffidenze sul valore pratico delle scuole professionali.

E' dunque nell'interesse generale di Torino, e particolare delle sue industrie e della sua popolazione operaia, che la Scuola di avviamento al lavoro permanga. Mentre che non è fuori di luogo l'esaminare — anche all'infuori della questione pregiudiziale, seconda non importantissima, riguardante il minor stimolo che viene alle maestranze di ciascuna fabbrica dalla soppressione o diminuzione della possibilità di una promozione di grado — se non possa essere vantaggiosa una trasformazione della Scuola di 2.o grado.

Necessità di aumentare le Scuole professionali di 1.o.

Ma per la Scuola di 1.o grado non basta ch'essa resti. Bisogna che essa estenda e moltiplichi la sua azione. L'attuale sede di corso S. Maurizio, pur accogliendo tutti gli anni un numero di classi aggiunte più che doppio di quello delle classi ordinarie, è ben lontana dal bastare ai bisogni di tutta la città. Dalle sole lontane non vi si accorre e malagevolmente. Il totale di 150-200 alunni, che essa accoglie ogni anno alla sua prima classe, è assai poca cosa relativamente al numero di prosciolti dal corso elementare che in una città industriale di oltre 500.000 abitanti intendono ogni anno dedicarsi al lavoro manuale. Nè di più potrebbe accoglierne per ragion di spazio. Occorre dunque che il numero stesso delle scuole di 1.o grado a Torino s'accresca, sia pur gradualmente, e che ogni ragione n'abbia una.

L'ottenere ciò spetta all'Autorità municipale, la quale avrà anche veste per far presente a chi di ragione che la vera, buona, efficace scuola complementare alla elementare, per chi vuol avviarsi al lavoro manuale, è la Scuola professionale di 1.o grado dipendente dal Ministero dell'Economia nazionale, nella quale, se si vuole, non dovrebbe essere impossibile introdurre i maestri elementari per gli insegnamenti generici, che essi, in genere, professano davvero magistralmente, ed estendendo la quale non occorrerà più fantasticare, come di nuovo sembra si fantastichi, di scuole elementari superiori a tipo professionale alla dipendenza del Ministero dell'istruzione pubblica, che non sarebbero che scadenti doppioni. Nè i contributi per la sede e per l'esercizio, che il Comune dovrebbe offrire, possono sconsigliare la richiesta, poichè tali contributi sminuirebbero certamente, col tempo, quelli per le scuole generiche complementari alle elementari già contemplate nella riforma «Gentile» e renderebbero superflua la spesa pel corso superiore elementare tipo professionale. E del resto, se lo sforzo pel ristauro del bilancio fu perseguito a Torino con tanta fede e con tanta rassegnazione sopportato dal contribuente, e se la necessità del superfluo furono tanto predicate, ciò non aveva altro scopo che di mettere il Comune in grado di provvedere alle spese necessarie.

La Scuola per capi-tecnici

Della possibile trasformazione della esistente Sezione per meccanici-elettricisti di Scuola professionale di 2.o grado, si può parlare in relazione alla scuola di 3.o grado (ch'io vorrei chiamata semplicemente ed onestamente, ma significativamente, «Scuola per capi-tecnici») che, come ho già detto, da tempo si invoca e si promette, e che risponde ad uno dei più sentiti bisogni attuali delle industrie. Una tal scuola è contemplata nei vigenti ordinamenti delle scuole professionali diurne; e molte città italiane, assai meno importanti ed industriali di Torino, ne sono dotate. La opportunità d'istituirla oggi anche a Torino si accresce ancora — come pure ho già accennato — pel fatto delle soppressioni della Sezione industriale del R. Istituto tecnico, e dei «corsetti per capi-tecnici» presso il R. Politecnico, nonchè per la promessa governativa di regificazione del «Civico Istituto per le industrie chimiche», che è ora comunale.

Per universale consenso, dovrebbe la istituenda Scuola per capi-tecnici essere scuola a sè stante, con fisonomia propria ben determinata: e, reclutando anch'essa i propri allievi fra i promossi dal corso medio elementare, comporsi di 2 corsi: uno, di quattro anni, inferiore e comune a tutti gli allievi, nel quale prevarrebbero gli insegnamenti generici ed elementarmente scientifici e tecnici che sono indispensabile fondamento a chiunque voglia occuparsi d'industrie, qualunque sia il ramo a cui intenda dedicarsi; ed un altro, superiore, di tre o quattro anni, a seconda delle sezioni, ramificato in altrettante sezioni quanti sono i gruppi d'industrie a cui si voglia provvedere, nel quale gli insegnamenti sarebbero in special modo rivolti a rafforzare ed estendere negli alunni quelle conoscenze scientifiche che trovano maggior applicazione nel gruppo d'industrie prescelto, ed a far conoscere quanto più profondamente sia possibile a mezzo di laboratori e gabinetti, le lavorazioni e la tecnologia di esse.

I gruppi di industrie a cui, praticamente, occorre immediatamente provvedere qui a Torino sono le meccaniche (comprese le fonderie) con speciale riguardo alle automobilistiche, le elettrotecniche, le chimiche e le tessili (compresa la filatura) a cui potrebbero man mano aggiungersi le cartarie, le edilizie, ecc., ed anche una sezione per disegnatori.

L'appello

Ma perchè, nelle attuali circostanze, si possa nutrire effettiva speranza che una Scuola per capi-tecnici abbia realmente a sorgere in Torino, occorre che lo Stato ed il Comune e la Camera di Commercio e la Provincia ed altri enti, i quali tutti dovrebbero contribuire, siano sollecitati e messi in mora, nel buon senso della parola, da vistose, concrete offerte dei più direttamente interessati, e cioè degli industriali.

Gli industriali hanno, secondo me, pienamente ragione allorquando protestano contro i progetti di legge che vorrebbero stabilire imposte speciali ad esclusivo loro carico per provvedere all'istruzione professionale-operaia. Ma essi non possono disconoscere che l'istruzione professionale va a vantaggio generico di tutta la collettività attraverso all'interesse diretto ed immediato delle industrie. Nè quindi possono contestare il loro dovere morale di contribuirvi. Nè, qui a Torino, essi contestano un tal dovere, chè anzi sempre affermarono al riguardo propositi grandiosi. Ma, per giungere a risultati concreti di qualche importanza, bisogna ch'essi siano pronti ad afferrare le fuggevoli occasioni che si presentano, senza escludere il fascio di tutte le forze, indispensabile per riuscire.

Per quanto si riferisce alla Scuola per capi-tecnici l'occasione si presenta oggi. Il modo di valersene è di far conoscere formalmente e concretamente quali contributi siano disposti di dare ad essa i vari gruppi più direttamente interessati, subordinatamente, sia pure, ai suggerimenti ed alle condizioni che essi vorranno esprimere e che non potranno essere che utili e sensati, e come tali accolti.

***

Riassumo. La riforma delle scuole medie e della scuola elementare, che implica la necessità di modifiche nell'ordinamento delle scuole professionali diurne, dovrebbe essere occasione perchè Torino veda finalmente soddisfatte le sue necessità in materia di Scuola per avviamento al lavoro, e sorgere la Scuola per capi-tecnici. Incombono all'Amministrazione comunale le azioni ed istanze che possono portare al raggiungimento del primo scopo. A facilitare il raggiungimento del secondo scopo può essere utile la rinunzia (trasformazione) della Sezione, già esistente di scuola di 2.o grado, ma occorre soprattutto un'azione concreta, immediata e persuasiva dei gruppi industriali più direttamente interessati.

Io m'auguro che la segnalazione che anche in pubblico, in pieno accordo coi colleghi del Consiglio d'amministrazione della R. Scuola industriale, ho creduto mio dovere di fare, basti a stimolare l'azione di chi deve agire.

Mi creda sempre, onorevole Sig. Direttore

Dev.mo: Ing. FRANCESCO SINCERO
Presid. R. Scuola Industriale di Torino.

L'odierno "vernissage" agli "Amici dell'Arte"

Oggi, alle 15, nelle sale della Promotrice convengono artisti e giornalisti alla tradizionale e simpatica funzione del «vernissage» dell'Esposizione degli «Amici dell'Arte», che quest'anno celebra le sue nozze d'argento con una manifestazione degna della ottima istituzione, coronando, con un successo morale ed artistico venticinque anni di nobili iniziative.

L'Esposizione degli Amici dell'Arte raccoglie tutte le migliori espressioni dell'intimo lavoro degli artisti, cioè gli studi, i disegni, gli «abbozzi» della creazione delle opere d'arte. Ha perciò un particolare interesse per il cultore e l'amatore d'arte. Inoltre essa ha un intento di grande nobiltà che risiede nell'incoraggiamento dei giovani, ai quali offre la palestra per le prime prove dinanzi al giudizio del pubblico, e li sprona ai maggiori cimenti.

Quest'anno la famiglia artistica ha risposto largamente all'appello del [illegible] organizzatore, presieduto dal comm. Alloati. Tutti hanno compreso ed apprezzato lo spirito che animava i promotori e si sono uniti nel loro sforzo. Quasi un migliaio di opere, ora attendono l'ultimo tocco della «vernice» rivelatrice... sulle pareti delle ample sale della Promotrice.

La famiglia artistica piemontese è rappresentata all'esposizione del Valentino da tutte le tendenze; è basterà citare alcuni nomi quali Evelina Alciati, Adelaide Frassati-Ametis, Ferrettini-Rossotti, Meucci, ecc. e i signori Serralunga, Isolli, Nomellini, Arduino, Giani, Sobrile, Baroni, Reycend, Margotti, Manzone, Barbero, Dogliani, Salvestrini, Peluzzi, Piano, Mencarolli, Reviglione, Bosia, Alloati, Fiorentino, Michieletti, Depetris, Vallnotti, Cafassi, Vercelli, Gasatti, Velan, Rovero, Pariu, Chiattrin, Lupo, Grandi, Sacheri, Zolla, Casselli, Moroni, Del Neri, Musso, Montezemolo, Drossi, Magnavacca, il caricaturista Carlin, Mennyey, Quarlotti, Reva, Bonifaiti, Gros, Boetto, Cisari, Gianotti, Cortazzi, Tancredi Pozzi.

L'inaugurazione è fissata, come è noto, per sabato 13 corrente alle 10,30. Interverranno il Duca e la Duchessa di Genova, le autorità, ed i soci degli «Amici dell'Arte». Potranno intervenire alla cerimonia inaugurale quanti vorranno ritirare, mediante oblazione di lire cinque, il biglietto di invito rilasciato dalla segreteria della Promotrice al Valentino.

Il lutto di un nostro collega

Una grave sventura ha colpito la casa del nostro redattore-stenografo Eugenio De Benedetti: la morte della piccola nipote Rosina, che era la sua gioia e che egli amava con tenerezza paterna. Al caro compagno di lavoro e alla sua famiglia il nostro pensiero affettuoso, le nostre fraterne condoglianze.

Come fu identificato il truffatore del milione

Una società romana di falsari e le sue peripezie - L'inafferrabile capo della banda - La collana di reati ed il gioco delle false generalità - Le indagini e le constatazioni - Circa tre milioni truffati, fra Roma, Brescia, Parigi, Milano, Torino - La Polizia torinese tace.

Nel giornale di ieri abbiamo dato la prima notizia sull'identificazione del presunto ragioniere Pietro Cossa, il truffatore del milione, ai danni della Banca Commerciale e della Banca Nazionale di Credito della nostra città. Era una prima indiscrezione. Daremo ora più ampi particolari sulla identificazione e sui precedenti del truffatore riferendo quanto ci viene segnalato dal nostro corrispondente milanese.

Per ricostruire le interessanti indagini delle due Questure: quella di Torino e quella di Milano, occorre richiamarci a qualche precedente. Da qualche anno, alcuni Istituti bancari erano fatti segno a colpi di audaci. Il primo accenno lo si ebbe a Roma, fra l'agosto ed il novembre del 1922. Una certa Banca G. Carpaneto e C. (da non confondersi con lo spedizioniere della nostra città), si sfasciava improvvisamente, senza nemmeno avere i quattrini per gli stipendi ai propri dipendenti. Intervenne l'Autorità giudiziaria e rimandò, accusati di truffa per 80 mila lire, commessa mediante falsificazione di assegni, i dirigenti della Banca, marchese Carpaneto-Landriani e ragioniere Angelo Redaelli.

A Brescia, nei primi dello stesso anno, da parte di individui i cui connotati rispondono esattamente a quelli dei dirigenti la Società romana, in parecchie riprese si tentò, collo stesso metodo, di truffare il Banco di Roma per 600 mila lire. Pochi mesi dopo, a Milano, un sedicente ragioniere, Giulio Martini, colla presunta complicità di Maria Genoveffa Faustini, che capitava il ragioniere in una sua villetta di via Poerio, truffava 600 mila lire alla sede milanese del Banco di Roma, mediante presentazione di sei assegni, abilmente falsificati.

A Parigi, nel giugno dello stesso anno, a quella sede del Banco di Roma, con vaglia rubati in Italia e contraffatti, sono stati da un individuo truffati, colla presentazione di assegni falsificati, ben un milione e 40 mila lire. Ultimo di questa serie di colpi va registrato quello di Torino, alla fine di settembre, dove, come abbiamo ampiamente narrato, un giovane elegante, qualificatosi per ragioniere Pietro Cossa, mercè due «chèques» falsi, riusciva a truffare 326.875 lire alla Banca Nazionale di Credito e 600 mila franchi alla Banca Commerciale. Del truffatore, o, meglio, dei truffatori, nessuna traccia. Inafferrabili, come fantasmi.

Una strana coincidenza

Questi i precedenti. Eccovi ora diffusamente le notizie raccolte a Milano circa la identificazione del truffatore torinese.

Pochi giorni or sono, e cioè il 23 settembre, doveva iniziarsi a Milano il processo per truffa alla sede del locale Banco di Roma. Dovevano presentarsi al banco degli imputati Genoveffa Faustini, il Carpaneto e certo D'Aquila, complici gli ultimi due della truffa romana, e il rag. Martini. La causa dovette essere rimandata per nullità di citazione contro il principale truffatore, il ragioniere Martini, latitante.

Proprio in quel giorno, per una strana coincidenza, il ragioniere Pietro Cossa, truffava le due Banche a Torino. La polizia si pose subito la domanda se il Martini non fosse per caso il truffatore torinese, se il torinese non fosse poi il truffatore di Roma, quello di Brescia, l'ingegnere di Parigi e il ragioniere milanese.

Ora l'autorità ha potuto a questa domanda rispondere affermativamente. Essa si è basata anzitutto sui connotati. Il truffatore è sempre un tale di statura media, sbarbato, di capelli biondastri, che alla sommità del capo, completamente calvo, porta accuratamente aggiustati in modo da nascondere la precoce calvizie; fronte alta, viso dai lineamenti molto marcati. A Torino sulle guance gli si notavano ultimamente «tacche» rossastre, che facevano pensare ad un eczema. Le stesse macchie rossastre si notavano sul dorso delle mani. Si pensò subito che queste macchie rossastre potessero essere sopraggiunte più tardi.

Un'altra strana analogia trovava la Questura, quella del metodo di truffa: la preferenza, quasi dovunque, per gli stessi Istituti. Infine, nessun dubbio che almeno il truffatore torinese fosse lo stesso che aveva operato a Parigi, scaturiva da questa circostanza: tra gli effetti lasciati ne figurava uno intestato a Donna Maria Cappa Faustini, la complice del raggiro di Milano.

Tutto questo, senza contare che dovunque l'inafferrabile falsario si dava cura di circondarsi dello stesso alone di fantastiche ricchezze, qualificandosi proprietario, con diversi consoci, di una tonnara a Carloforte, di vasti appezzamenti di terreno in Sardegna, oppure di stabilimenti industriali in Romagna.

Lo scaltro milanese

La Polizia non ebbe più esitazioni: si convinse che si trovava di fronte ad un uomo abilissimo nell'architettare colpi ed imprese sicure, dotato della facoltà di dileguarsi come la nebbia, anche quando da più parti gli si dà la caccia ed anche quando i suoi complici si lasciano acciuffare. Va notato infatti che i suoi complici li ha sempre lasciati in imbarazzo, senza che nemmeno essi potessero dare notizia precise al suo riguardo.

Assodato tutto questo, si trattava di identificarlo e soprattutto di arrestarlo. Alla difficile impresa si accinsero con particolare cura, dopo il recente colpo torinese, la nostra Questura e quella di Milano. Da Torino più volte si recò a Milano il commissario cav. Giudici, della nostra Squadra Mobile, mentre il commissario cav. Fallia, capo dell'Ufficio milanese di Polizia giudiziaria, a sua volta venne replicatamente nella nostra città per inchieste. Questa coordinazione di ricerche ha portato ora a stabilire che il truffatore, come ieri ci fu telefonato, è precisamente certo Angelo Margini, di Luigi, nato a Milano, nel 1894, dove ha la famiglia che abita nei bastioni Garibaldi, e di dove è scomparso naturalmente quando scomparve il ragioniere Martini, che fu la sua penultima incarnazione.

Come si è potuto pervenire alla identificazione? Si parlava di una traccia efficacemente seguita, quella di una automobile sequestrata a Sampierdarena che si potè accertare acquistata dal Margini ed usata dal sedicente Cossa. Lo chauffeur del sedicente Cossa aveva precisato che l'individuo si lasciava sfuggire spesso delle interiezioni in dialetto milanese. Particolare poi che ha impressionato è la somiglianza fisica del Margini e quello che si ripeteva tutte le volte che il truffatore misterioso scende in campo.

Il Margini fu già sottotenente al 73.o fanteria a Lucca e congedato fece parte anch'egli della ditta Carpaneto, ma non già presso la sede centrale, bensì nella succursale di Milano, in galleria De Cristoforis 17, insieme a certo Garbarino, succursale sciolta allo scioglimento della centrale romana. I rappresentanti di Milano si allontanarono allora per ignoti lidi e da quel tempo data pure la scomparsa del Margini. Non vi potrebbe quindi essere dubbio che egli è l'autore delle grandiose truffe. Una conferma si avrà anche se risulterà provato, come pare, che il Margini, prima di lavorare all'ingrosso, si esercitò in una truffarella di ventimila lire, e per questa truffa usò il falso nome di Cossa, nome che avrebbe ripreso tra noi forse come «mascotte», per la sua impresa.

Ora sarebbe proprio questa «mascotte» che lo ha tradito.

Il riserbo torinese

Queste, sommariamente esposte, le informazioni pervenuteci da Milano, coordinate con le notizie che già si avevano tra noi. L'Autorità di pubblica sicurezza della nostra città mantiene sulla identificazione del presunto ragioniere Pietro Cossa, il più assoluto riserbo. E lo giustifica affermando che qualunque indiscrezione può turbare il corso delle indagini: prevenire il truffatore ed intralciare il suo arresto. Ragioni ottime, che potevano e dovevano sconsigliare ogni genere di pubblicità, ma che riteniamo abbiano perduto ogni importanza dopo la pubblicazione delle informazioni date dalla Questura milanese. Se il sapere che è stato identificato, che si conoscono le sue generalità, può giovare al truffatore, indurlo cioè a restare quanto è possibile lontano dalle nostre frontiere, e su questo non v'è dubbio, quanto è stato pubblicato è sufficiente per illuminarlo.

Per quanto ci consta il cav. Palma, l'avv. Giudici ed i loro agenti hanno avuto gran parte nella identificazione del Margini e ne va loro data lode. I primi sospetti che ci fosse un collegamento tra le truffe bancarie compiute nelle diverse città e che l'anima di queste imprese potesse essere la stessa persona, e cioè il presunto Cossa, sorse nella nostra Questura, e qui si fecero le prime indagini, si scopersero le prime fila, mentre la pubblica opinione era distratta da altre indagini, che poi risultarono errate, la nostra polizia giudiziaria già seguiva la traccia del Margini. E sta ora attivamente lavorando perchè le indagini facciano altri passi decisivi.

I Divertimenti

Oggi, al CINEMA AMBROSIO
"Le grandi caccie dell'Africa equatoriale"

La magnifica film che oggi si proietta all'*Ambrosio* venne eseguita nel 1921, durante una spedizione zoologica del principe Guglielmo di Svezia attraverso l'Africa centrale, il paese delle grandi caccie e dei negri semiselvaggi. La spedizione percorse circa tremila chilometri, dal lago Victoria Nyanza attraverso l'Uganda e fino al Congo Belga, da dove, attraversando il Sudan, finì in Egitto.

Numerosissime le peripezie, splendide le caccie, che la film registra insieme a una quantità di particolari pittoreschi.

Caccie ai leoni, alle antilopi, agli ippopotami; incontri con avvoltoi, con pellicani, coi «becco a forbice» (una specie di rondine di mare); passaggio attraverso il paese della malattia del sonno, provocata dalla terribile mosca tsè-tsè, con conseguenze spaventose per l'organismo umano; scoiattoli volanti, bufali rossi del Congo, uno chimpanzè addomesticato, divertimento della spedizione...

Il Paradiso terrestre degli elefanti è rivelato agli occhi di tutto il mondo, mentre gli spaventosi coccodrilli del Nilo (che talvolta raggiungono fin cinque metri di lunghezza) diffondono il senso dell'orrore.

Lo spettacolo è scientifico, culturale, divertentissimo: un ideale per la famiglia.

Allo spettacolo d'oggi tutti

I Bambini accompagnati avranno libero ingresso e per di più verrà loro offerto un dono.

Stasera, alle ore 23, ad inviti,

Inaugurazione dei trattenimenti danzanti

nel magnifico «Salone dei concerti». E' un avvenimento di alta mondanità a cui è assicurato l'intervento di un pubblico sceltissimo. Il servizio di «buffet» è organizzato dalla signorile e pregiata Soc. Chiarlone e C. e sarà ricco, accurato, provvisto di tutto.

I "VENERDÌ CHIC"

E' imminente l'inizio all'*Ambrosio* di questi tradizionali convegni dell'eleganza.

IL NUOVO TEATRO ROMANO

Si porta a conoscenza del pubblico che una nuova sala teatrale, destinata a spettacoli artistici, fu inaugurata martedì sera.

Nell'antica sala del Romano finora adibita a spettacoli di varietà, si svolgeranno rappresentazioni operettistiche, per le quali è stata costituita una speciale Compagnia che s'intitola «Ausonia». Essa è diretta da Pietro Furlai, coadiuvato dal figlio Enzo, una vera promessa dell'arte operettistica. Ne fanno parte la Sig.ra Romano (soubrette) e la Sig.na Livia Di Rienzo (soprano) e venne già costituito un buon repertorio nel quale appaiono, accanto ad operette popolari, altre del tutto nuove.

L'impresa, costituita da due valorosi excombattenti, è diretta dal Sig. Oreste Ferelli, ben noto nel campo dell'arte, ed ha già saputo in breve tempo allestire uno spettacolo degno di un teatro di primo ordine.

Enorme concorso di folla per TOM MIX al CINEMA TEATRO VITTORIA

Proseguono con successo strepitoso le repliche della emozionante film di avventure *Il romanzo dell'infaticabile cavaliere*, protagonista Tom Mix. Sempre applauditi i due brillanti numeri di varietà: *Livorno*, giocolieri, *Girousini*, cantante.

— Lunedì 15: *Luciano Albertini*, protagonista di *Scala della morte*.

— In preparazione: *Venti anni dopo*.

"VARIETÀ MAFFEI"
Cinque debutti questa sera
Per la prima volta in Italia rappresentata:
"La testa senza corpo"
grande attrazione, reduce da New York. *Les Gil Blas*, danze; *Sorelle Otris*, danze inglesi; *La Paggetto*, stella *San Mauro* cantante, ultimi giorni del comico *Manera* e di *Mimi Carrel*. Grande successo.

Gli ultimi giorni di Pompei
grandiosa riduzione del romanzo di E. Bulwer, crescente successo al *Cinema Nazionale*.

Domani, 12 Ottobre, al GHERSI
la LEDA GYS interpreterà SANTARELLINA

Vivissima è l'attesa per questa *première* e unanime il desiderio di vedere la bellissima e briosa Gys interpretare un personaggio che così bene si attaglia al suo temperamento e alle sue doti artistiche. E, per l'appunto, *Santarellina* è la più graziosa, spigliata, vivace interpretazione della Leda Gys, interpretazione non volgare, ma ricca di finezze e di sfumature deliziose. La messa in scena è degna della protagonista ed è stata curata dalla Casa Lombardo. *Le proiezioni di questa eccezionale film saranno accompagnate dalla musica della famosa operetta e dal canto.*

Ultimo giorno di CAINÀ con MARIA JACOBINI
e della piacevolissima comica-novità americana: *Charlot avventuriero*.

Un bar ed una sala da ballo chiusi dall'Autorità

In seguito ad istruzioni ministeriali per la lotta contro l'alcoolismo e il malcostume, il Questore generale Zamboni ha dato precise istruzioni al vice-questore cav. Felsle perchè gli esercizi pubblici ed i clubs dove convengono giovani minorenni fossero oggetto di una speciale sorveglianza da parte dei funzionari ed agenti di P. S. Venne perciò interessati i diversi Commissariati per le segnalazioni del caso e perchè gli esercizi e le sale da ballo fossero soggetti a vigilanza. Per queste ultime fu anzi istituita una speciale squadra di carabinieri inquirenti agli ordini del Commissario dott. Internicola della III divisione amministrativa: la stessa che giorni or sono — come abbiamo a suo tempo data notizia — fece una sorpresa nei locali dell'«Orfeo-Club», in via Bariola 4. Su ventisette ragazze trovate in quel luogo, ventuna risultarono minorenni. In seguito a questo fatto il circolo fu chiuso d'ordine dell'autorità.

Vennero pure elevate molte contravvenzioni in sale da ballo dove venivano clandestinamente esercitati buffets con spaccio di vini e liquori e notificato che verranno ritirate le licenze in tutti quei clubs dove entreranno giovani di età inferiore ai 18 anni se non accompagnati da stretti parenti.

Su proposta del commissario cav. Serra della sezione di Moncenisio, il «Bar Alba», in via Porta Palatina 15, esercito da Lorenzo Marietti, essendo stato ritenuto locale dove si radunavano individui di dubbia fama, con decreto del Questore generale Zamboni venne fatto chiudere.

Per la lotta contro il buon costume furono dallo stesso Commissariato tratte in arresto quaranta disgraziate fallofore che, presentate per direttissima al Tribunale, vennero condannate a pene varianti da 5 a 15 giorni di reclusione.

Questo naturalmente non è che l'inizio di una campagna di epurazione che si ritiene darà buonissimi risultati.

Un suicidio nella caserma della Milizia Nazionale

Due militi della Milizia Nazionale traducevano ieri l'altro nella Caserma di via G. Verdi due individui trovati in possesso di numerose cartine di cocaina deposte in scatole per cerini.

Introdotti nell'ufficio matricola, sito al primo piano, per essere interrogati, uno di essi si scagliò contro una vetrata e frantumandola raggiunse un terrazzo e si gettò a capofitto nel sottostante cortile. L'atto fu eseguito con tale rapidità che i presenti non ebbero il tempo di fare alcun gesto per impedirlo. Discesi nel cortile trovarono il disgraziato già morto in conseguenza di una grave frattura alla scatola cranica.

Dopo gli incombenti di legge il cadavere venne trasportato negli Istituti del Valentino. Nelle tasche non gli furono trovati documenti di identificazione. Interrogato il compagno — certo Regis Giovanni, di anni 25, abitante in via Borgo Dora N. 35 — rispose che egli sapeva soltanto che era soprannominato Ceci, e null'altro.

Infortunio

In un reparto dell'officina Ravelli in corso Ferruccio 70, ieri sera verso le 18, l'operaio Alfredo Ottino di anni 17, abitante in via Virle 1, si lasciava cogliere il braccio destro da una trasmissione in moto. Raccolto dai compagni di lavoro l'Ottino veniva subito trasportato all'ospedale Martini dove il dottor Roccavilla riscontravagli la frattura dell'omero. Lo [illegible] ricoverare giudicandolo guaribile in due mesi.

NOTE SPICCIOLE

Società [illegible]. — Questa sera ore 21, assemblea generale straordinaria dei soci, per provvedimenti in merito al proprio contratto di [illegible].

Unione padri di famiglia San Paolo. — Sabato alle 20,30 assemblea nell'Oratorio.

U. O. E. T. — Domenica 14, gita sociale al Monte Vandalino (m. 2121), in unione alla consorella Val Pellice. Partenza sabato nel pomeriggio. Inscrizioni in sede, via Cavour, 2.

Gruppo Escursionisti Accademici. — Domenica 3.a gita popolare alla Cappella Santa Cristina in Valle di Lanzo (m. 1340). Partenza alle 6.30 dalla stazione Ciriè-Lanzo. Ritorno la sera stessa alle 21,40. Inscrizioni alla sede via Garibaldi, 13, venerdì dalle 21 alle 23.

[illegible]. — Questa sera giovedì alle 21, riunione Consiglio direttivo.

[illegible]. — Domenica gita a Orta e Cereseto Monferrato. Partenza in automobile alle 6,45. Ritorno alle 20. Informazioni alla sede.

M. V. S. N. Legione Martiri Fascisti [illegible] — Adunata domani sera venerdì ore 21 in via della Basilica, N. 1 ter., per uniforme e istruzioni varie.

Tiro a Segno. — Con domenica 14 ottobre presso la Società di Tiro a Segno Nazionale di Torino al Martinetto saranno riprese le esercitazioni di tiro sia regolamentari che libere, soci e popolari che inizieranno i tiri secondo gli ordini che verranno dati. Tali esercitazioni avranno luogo nei giorni di giovedì e domenica di ogni settimana dalle 9 alle 11,30 e dalle 14.30 alle 17,30. Presso la Società di Tiro a Segno sono aperte a tutto il 31 ottobre le iscrizioni al corso premilitare; per le domande d'iscrizione rivolgersi alla Segreteria del Tiro a Segno tutti i giorni meno il venerdì.

Unione del Lavoro. — S. I. O. I. S. — I membri del Consiglio direttivo sono convocati per domani venerdì alle ore 20,45 in sede. — Unione operai [illegible]. — Oggi alle ore 17 adunanza del Consiglio direttivo in via Carmine, 13. — I Consigli direttivi della Federazioni impiegati privati, impiegati municipali e Ago riuniscono domani sera venerdì 12, alle ore 21.

Sindacato metallurgici fascisti. — L'assemblea del gruppo Fiat che doveva aver luogo questa sera, è rinviata a giovedì venturo.

S. A. F. (Sezione Alpinista Filologica). — Sabato e domenica gita al Monte Musiné (m. 1150). Ritrovo stazione P. S. sabato alle 14,30. Ritorno domenica alle 22,45. Inscrizioni in sede fino a venerdì.

Stato Civile di Torino

10 ottobre 1923

NASCITE 17: maschi 7, femmine 10.

MATRIMONI: Tedeschi ing. Giulio con Trevisiol Giulia — Dentis Emilio con Ferrari Lidia — Vaccarone prof. Luigi con Giovannetti Carlina — Viscontti nob. dott. Aldo con Traversino Anna — Montaria dott. Umberto con Rella Rosa — Alessio Giuseppe con Decor Leopolda — Floriani Angelo con [illegible] Maria.

MORTI: Tempo Marianna in Romagna, d'anni 77, di Casale T., casalinga, strada Canale, 80 — Debenedetti Rosina di Enrico, id. 14, di Torino, studentessa, via Vanchiglia, 17 — Richeri prof. cav. Giacomo fu Giuseppe, id. 73, di Mondovì Piazza, professore, via Meucci, 2 — Rocchi Isabella fu Gio. Batt., id. 38, di Torino, modista, piazza Vittorio Veneto, 14 — Martini Luigi fu Giuseppe, id. 75, di Torino, cartolaio, strada Val Pattonera, 141 — Falchero Teresa vedova Verri, id. 80, di Vià, agiata, piazza Gran Madre di Dio, 9 — Turbil dott. Clemente fu Emilio, id. 54, di S. Maurizio C., medico chirurgo — Giannone Pio fu Saverio, id. 60, di Genova, tipografo — Paolazzo Simone fu Francesco, id. 68, di Torino, giardiniere — Salvadori prof. dott. comm. Tommaso fu Luigi, id. 58, di Fermo S. Giorgio, professore — Martini Lucia fu Ricciardi, id. 77, di Torino, casalinga — Tiranti Giuseppe fu Giuseppe, id. 76, di [illegible], meccanico — Vaglione Angela fu Pompilio, id. [illegible], di Torino, impiegata — Frua Abeli Girardi fu Francesco, id. 62, di Sauze di Cesana, muratore — Vivaldi Paolina di Giovanni, id. 26, di Monforte d'Alba, casalinga — Lucchi Pietro fu [illegible], id. 71, di Vercelli, venditore ambulante — Poletto Michele fu Angelo, id. 66, di Borgaro, [illegible].

Totale 27, di cui 3 domicilio 8, negli ospedali [illegible] 14.

ULTIME NOTIZIE

Un progetto di Smuts per le riparazioni?

Il catenaccio imperiale per la frutta secca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

E' possibile che dalla Conferenza imperiale salti fuori il deus ex machina di un progetto di soluzione del problema delle riparazioni, sotto il patronato del generale Smuts, primo ministro del Sud Africa? Il quesito ha preso piede in seguito ad informazioni secondo cui i delegati coloniali del dibattito di lunedì scorso, in risposta a lord Curzon, avrebbero avanzato qualche proposta di carattere costruttivo e pratico. Gli informatori ora condensano questi primi ragguagli, dicendo che in realtà è stato il generale Smuts a presentare il piano concreto, il quale venne affidato all'esame degli esperti governativi inglesi.

Il generale Smuts è intimo amico di lord Robert Cecil, che domani riferirà alla Conferenza sul tema della Lega delle Nazioni e sull'opera svolta ultimamente a Ginevra. Entrambi sono leghisti a fondo. Pur di salvare la Lega, lord Robert Cecil si è mostrato finora pronto a fare ponti d'oro alla Francia; e ciò sopratutto per evitare che la Francia si senta l'idea di stritolare interamente la Germania. Il difficile progetto dello Smuts potrà incorporare criteri differenti dai suddetti; ma converrà attendere maggiori chiarimenti. Se i coloniali intendessero ricondurre la politica inglese ai ferri corti con la Francia, l'unica proposta costruttiva che a questi chiari di luna potrebbero avanzare, sarebbe l'annunzio del servizio militare obbligatorio in casa loro, e l'invito all'Inghilterra di crearsi immediatamente un grande esercito coscritto.

Senza misure come questa, dato che si volesse adottare qualsiasi direttiva inaccettabile a Poincaré, l'unico risultato sarebbe quello di far rompere la casa alla Germania dieci volte di più, illudendola una seconda volta. Se invece il progetto Smuts affaccerà prestiti, condoni e altre leccornie, sotto la santa insegna della Lega delle Nazioni, allora le cose andranno un po' meglio. In questo caso Smuts coinciderà su per giù con Baldwin e col convegno di Parigi.

Nessun giornale si lagna qui delle melicolose e quasi equivoche lungaggini di Poincaré nei riguardi della situazione immediata della Ruhr. Tutto è passato editorialmente sotto silenzio. Sembra che si capisca questo fatto semplicissimo: che Poincaré non si raddolcirà con nessuno, finchè non sia ben sicuro di ottenere tutto quello che voglia e tutto quello che gli occorre; e ciò naturalmente non soltanto dalla Germania; anzi, meno dalla Germania che da altri. Le promesse sono utili, l'esecuzione è più utile ancora. Gli uomini d'affari inglesi non trovano nè nuovo nè stupefacente questo metodo di vigilia di liquidazione.

Il dibattito sul regime doganale iniziato ieri in seno alla Conferenza imperiale, è stato portato sopra il terreno pratico dal Governo inglese, con una prima proposta specifica, che coinvolge una concessione alle vedute protezionistiche dei Dominions. Bisogna sapere che entro la cerchia dell'impero britannico esiste già un sistema di tariffe preferenziali per certi prodotti e per certi manufatti. Si tratta di un sistema molto limitato e piuttosto languido. I Governi coloniali vorrebbero ora intensificarlo. Essi aspirerebbero anzi ad elevarlo subito al massimo grado, così da rendere proibitiva ogni ingerenza commerciale di altra nazione. La concessione, proposta ora dal Governo inglese, coinvolge una sola innovazione, che riguarda la frutta secca. Per questa frutta secca l'Inghilterra è pronta a tagliare fuori i mercati di Grecia, Spagna, California e Turchia, per favorire i produttori dei Dominions. L'anno scorso l'Inghilterra importò 123 mila tonnellate di frutta secca; e di questo totale soltanto 7 mila tonnellate vennero provviste dai Dominions.

La proposta londinese promette altresì condizioni di favore per la frutta fresca e per gli agrumi, in un tempo avvenire, quando la produzione coloniale di questa frutta si sarà estesa, in seguito a larghe piantagioni che si stanno iniziando, specialmente nel Canadà, nella Nuova Zelanda, nel Sud Africa. Per adesso questa misura, che colpirebbe fra l'altro anche certa produzione dell'Italia meridionale, è tenuta in sospeso. I coloniali, per promuoverne l'adozione al più presto possibile, si dichiarano pronti a provvedere di terreno e di lavoro quasi 100 mila disoccupati inglesi, che siano disposti ad emigrare. I capitali per i nuovi frutteti sarebbero già sottoscritti.

Il contentino della frutta secca, l'unico offerto finora, è indubbiamente mediocre; ma la stampa liberale comincia a scandalizzarsene, trovandovi la punta del cuneo di un colossale programma protezionista, destinato a chiudere l'impero dentro una barriera di tariffe inaccessibili, e a costringere i consumatori d'Inghilterra a pagare il pane ed alquanti companatici in base ai nuovi prezzi, capaci di mantenere grassi i produttori coloniali. Questo allarme è certamente esagerato; ma è un fatto che l'appello viene maturando.

La discussione in materia si prolungherà per molte sedute; e l'interesse aumenterà non appena i coloniali più intraprendenti, ottenuto un dito, cercheranno di accaparrarsi tutta la mano.

M. P.

Il nuovo trattato di commercio tra Germania e Stati Uniti

Londra, 10, notte.

Il corrispondente da Berlino del *Times* apprende, «da fonte di solito bene informata», che nelle ultime settimane a Berlino hanno avuto luogo negoziati per la conclusione del trattato di commercio tra gli Stati Uniti e la Germania. L'ambasciatore tedesco a Washington ritornerà in questi giorni in America, per presentare a Coolidge il disegno del trattato, e per regolare alcuni punti ancora incerti. Il trattato prevederebbe per l'importazione e l'esportazione il trattamento reciproco della nazione più favorita, e creerebbe inoltre agevolazioni per i rispettivi sudditi.

(*Ag. Stefani*).

Gl'industriali della Ruhr rinunziano ad imporre l'aumento delle ore di lavoro

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

Si ha da Duesseldorf che gli industriali della Ruhr hanno rinunziato all'idea di prolungare la durata della giornata di lavoro. Le delegazioni e i sindacati della Ruhr, riuniti a Gelsenkirchen, avevano denunziato la illegalità della decisione padronale, che protraeva la durata della giornata di lavoro nelle miniere, e avevano raccomandato ai minatori di continuare nel lavoro senza oltrepassare la durata normale della loro giornata. Ma certi elementi hanno adottato un atteggiamento più aggressivo verso i datori di lavoro. Così il Sindacato dei minatori cristiani nella Ruhr ha inviato a Berlino un voto, nel quale chiede l'arresto immediato dei proprietari di miniere, per avere leso la legislazione operaia tedesca e la Costituzione del Reich. D'altronde, alcuni consigli di esercizio si dichiaravano partigiani della cessazione del lavoro nelle miniere. In queste condizioni, i proprietari di miniere hanno fatto togliere gli avvisi che annunziavano il ritorno alla giornata di lavoro dell'ante-guerra; e hanno fatto affiggere nuovi avvisi, i quali avvertono che provvisoriamente la durata della giornata lavorativa non sarà aumentata, e che dietro domanda del Ministero del Lavoro germanico si apriranno subito a Berlino negoziati fra rappresentanti dei padroni e rappresentanti degli operai per risolvere questa questione.

Formula sperimentale per Tangeri

L'Italia continuerebbe ad essere esclusa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

Sulla questione di Tangeri, oggi il Foreign Office ha emesso un comunicato del seguente tenore:

«*Gli esperti inglesi, francesi e spagnoli, che sono venuti riunendosi a Londra, si sono accordati sopra una formula, la quale, mentre riserva ai loro rispettivi Governi la piena libertà di sollevare qualsiasi nuovo punto che essi possano desiderare, servirà come base alla discussione per la futura conferenza dei plenipotenziari, ai quali sarà affidato il compito di compilare lo statuto definitivo per Tangeri*».

Si osserva qui che questo comunicato è di carattere molto cauto. La formula adottata potrebbe dunque essere soltanto sperimentale. Il comunicato non fa il minimo accenno nè all'Italia nè agli Stati Uniti per quanto riguarda la Conferenza dei plenipotenziari. Sembra che il Governo francese continui a sostenere che la Conferenza deve limitarsi alla Francia, all'Inghilterra e alla Spagna. Gli altri firmatari del trattato di Algesiras dovrebbero essere invitati soltanto a presentare le loro osservazioni sull'abbozzo dello statuto da adottarsi. Si apprende che l'Italia insisterà per partecipare direttamente alla Conferenza, e che sarà appoggiata dalla Spagna. Il nostro ambasciatore marchese Della Torretta ha avuto oggi un colloquio con lord Curzon. Quanto agli Stati Uniti, il loro Governo ha intimato che essi si sentono cointeressati nella questione per mantenersi aperta una porta a Tangeri.

Il capitano Erhardt in Baviera

Il prestito americano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 10, notte.

Una notizia sensazionale è raccolta dal *Bamberger Tageblatt* di oggi, secondo cui il famoso capitano Erhardt, già fuggito dalle prigioni di Lipsia, dove era rinchiuso per alto tradimento e per congiura contro il Governo repubblicano, e che si diceva rifugiato in Ungheria, si trova ora in Germania. Il giornale, dal colore nazionalista, dice testualmente: «Il valoroso capo dei marinai del Baltico ha finalmente trovato in Baviera un asilo sicuro». Nei circoli politici berlinesi questa notizia è assai commentata. Essa prova una volta di più la indifferenza che manifesta il Governo bavarese di fronte a tutte le questioni che interessano la sicurezza germanica.

Vi ho già segnalato ieri la voce circa un prestito americano, per una nuova Banca di emissione, ed un prestito olandese in natura. Tali voci sono oggi confermate dalla stampa, ed accolte con soddisfazione, per quanto non abbiano influito per nulla a trattenere il marco nella nuova terrificante caduta. Della conclusione di un prestito americano si occupano a New York l'ex-Cancelliere Cuno ed un gruppo dell'alta Banca tedesca. Secondo informazioni raccolte questa sera, le trattative sarebbero così progredite, che si procede già alla elaborazione di un piano americano completo fino nei particolari, e che impone alla Germania condizioni che si affermano favorevoli.

Bulow ambasciatore a Parigi?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

Alcuni giornali hanno riferito, secondo informazioni britanniche o provenienti da Amsterdam, che Stresemann avrebbe intenzione di mandare a Parigi, in qualità di ambasciatore straordinario per negoziare la questione delle garanzie, il principe di Bulow. Questa notizia non è affatto confermata e va accolta con riserva.

Kipling nominato rettore dell'Università di St. Andrews

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

Rudjard Kipling, il poeta dell'impero inglese, è stato nominato oggi rettore dell'antica Università di St. Andrews. La popolarità di Kipling aveva sofferto un ecclissi: essa era quasi svanita. Egli sembrava un uomo d'altri tempi. Ora il suo volto scabro riappare nelle pagine illustrate dei giornali. Non è più quello d'una volta: è una testa solcata dagli anni e incanutita, ma gli studenti di St. Andrews gli hanno fatto accoglienze frenetiche. Kipling era accompagnato dal primo ministro, che fra l'altro è cugino del poeta ed è in continua intimità con lui. Baldwin a sua volta ha ricevuto oggi le insegne di dottore onorario di quella Università. Gli studenti di St. Andrews non vollero lasciar passare un'occasione come l'odierna senza abbandonarsi a parossismi di entusiasmo e di buffonerie goliardiche. L'aula magna ove culminò la cerimonia odierna rintronava di un frastuono indescrivibile. Diemila studenti, in attesa di un corteo accademico, ingannarono il tempo cercando di cavarsi a vicenda le scarpe e le calze. Sotto la volta dell'aula si incrociavano calzature di ogni specie, lanciate in aria dal vociferante uditorio. Ad un dato punto quegli infelici che erano rimasti senza calze e che si lamentavano delle pestature, furono lanciati per aria. Il grido di guerra *forra e forrak* risvegliò gli echi di mezza Edimburgo, quando il corteo entrò nell'aula.

Il poeta nella sua ovazione si tenne fedele alle caratteristiche del proprio spirito, cogliendo l'occasione per riconfermare la sua concezione dell'uomo dei primordi.

La morte della baronessa Romano Avezzana

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

La consorte del nostro ambasciatore barone Romano Avezzana, malata di appendicite, non ostante l'intervento chirurgico al quale fu oggi sottoposta, soccombeva al grave male.

La notizia della morte della baronessa Romano Avezzana, americana di nascita ma italiana di elezione, susciterà certamente il più largo rimpianto nella colonia italiana di Parigi, nella quale, nonostante la sua breve permanenza nella città, a fianco del nostro ambasciatore, ella si era acquistata la più larga simpatia, per le sue elette doti di bontà e di cuore.

Venti soldati accecati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 10 notte.

Secondo notizie da Sofia a Dyemalia è avvenuta una terribile disgrazia. I soldati che si esercitavano al tiro con granate non erano difesi dai gas prodotti dalle esplosioni ed è così che venti soldati sono rimasti completamente ciechi e moltissimi danneggiati gravemente agli occhi. La stampa osserva che tali granate sono state acquistate due mesi fa all'estero.

Il gen. Graziani ringrazia l'on. Mussolini

Roma, 10, notte.

Stamane il Presidente del Consiglio ha ricevuto in particolare udienza il generale Graziani, noto per avere ordinato la fucilazione d'un soldato durante la ritirata da Caporetto. Il Graziani — comunica l'*Agenzia Stefani* — «ha ringraziato vivamente l'on. Mussolini per l'opera svolta in suo onore, in difesa del suo buon nome di soldato, vilipeso e calpestato ai tempi della demagogia rossa. Il generale Graziani ha attestato all'on. Mussolini la sua devozione e la sua fede nel movimento rinnovatore del Governo fascista».

La condanna di un giornalista a Fiume

Fiume, 10, notte.

La condanna del locale tribunale, per direttissima, a sei mesi di arresto, del redattore giudiziario della «Vedetta d'Italia» Oscarre Scrobogna, per apprezzamenti che si era permessi sulla troppo remissività dimostrata dal presidente verso una persona del pubblico nel processo riguardante la timbratura delle banconote, come si sa, ha suscitato una profonda impressione fra i cittadini e l'indignazione dei giornalisti, che riscontrarono nella severa condanna manomessa la libertà di stampa e leso il diritto della critica giornalistica.

Evidentemente la redazione del giornale, cui lo Scrobogna appartiene, avrebbe commentato la sentenza; però il governatore generale Giardino, certo nella nobile preoccupazione di serbare la calma negli animi dei cittadini, invitò la direzione del giornale a omettere qualsiasi commento. I redattori della «Vedetta d'Italia» di fronte a ciò, intendendo dare allo Scrobogna la prova più tangibile di solidarietà, decisero di non comparare all'uscita dell'odierno numero del giornale, che difatto mancò. Nella mattinata il Governatore, chiamati a palazzo i redattori, li esortò a riprendere il servizio, e concesse loro il mezzo per rispondere. I redattori, tosto riuniti, per alto spirito di disciplina nazionale, e consci degli intendimenti del generale, rivolti al bene di Fiume, accettarono il suo invito, decidendo di astenersi per ora da qualsiasi commento alla sentenza contro lo Scrobogna, e limitandosi a pubblicare, nel prossimo numero del giornale, questa dichiarazione, approvata dal Governatore:

«In seguito a ordine perentorio del generale Giardino, governatore di Fiume, siamo costretti a tralasciare per ora qualsiasi commento al processo del 9 corrente e alla condanna inflitta al collega Scrobogna, a cui confortati dalla fraterna simpatia di tutta la stampa del regno, rinnoviamo l'espressione della nostra solidarietà».

Si ha da Trieste che in seguito alla condanna dello Scrobogna si sono riuniti quest'oggi i consigli direttivi dell'Associazione della Stampa e del Sindacato, votando i seguenti ordini del giorno:

«Il Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa Giuliana convocato di urgenza, stigmatizzando come inqualificabile la grave condanna inflitta al collega Oscarre Scrobogna, redattore giudiziario della «*Vedetta d'Italia*», si unisce alla indignazione generale che l'atto inconsulto ha suscitato; solidarizza pienamente col collega colpito e denuncia l'attentato compiuto contro i più elementari diritti della stampa». Il Sindacato dei corrispondenti di Trieste di fronte all'inconcepibile provvedimento dell'autorità giudiziaria nei confronti del collega Scrobogna della *Vedetta d'Italia* rinunciato a qualsiasi commento sulla serietà del provvedimento, esprime al collega Scrobogna incondizionata la propria solidarietà».

La donna che uccise il suocero condannata alle Assise di Alessandria

Alessandria, 10, notte.

Davanti ai giurati è comparsa oggi una giovane contadina di Sessame, certa Maria Clara Perco della «Teresa» residente a Rocchetta Palafea, e sposata a certo Bocchiardo Anselmo.

La donna è imputata di omicidio in persona dello suocero Luigi Bocchiardo, di anni 88, col quale veniva sovente a lite per contrasti di carattere e di sentimenti. La sera del 14 marzo 1921 il Bocchiardo Anselmo si recava dal medico condotto di Rocchetta Palafea, dott. Rabajoli, sollecitandolo a rilasciargli l'autorizzazione alla tumulazione del padre morto poche ore prima. Il dott. Rabajoli, malgrado la resistenza della Maria che voleva evitare l'intervento medico, riscontrò nel cadavere alcune lesioni al capo prodotte da corpo contundente e ne fece immediato rapporto all'autorità giudiziaria. Dalle perizie necroscopiche praticate si venne a stabilire che il Bocchiardo aveva ricevuto quattro lesioni al capo, una delle quali produsse una frattura raggiata della scatola cranica. Essa fu inferta mezz'ora prima del decesso e fu causa diretta della morte. Le altre lesioni risalivano a dieci giorni prima ed erano di una certa gravità. A giustificazione di ciò i membri della famiglia tentarono dimostrare che il Luigi, nello scendere dal letto dove trovavasi infermo, era caduto ferendosi accidentalmente. I periti però esclusero subito, data la natura delle lesioni, tale versione. E poichè in paese la voce pubblica accusava esplicitamente la nuora Maria, perchè non andava d'accordo con lo suocero, costei venne tratta in arresto sotto l'accusa di omicidio. Sulle prime l'arrestata si mantenne negativa. Poi finì per ammettere che, venuta a diverbio con lo suocero, questi le aveva spezzata una bottiglia sulla testa. Vinta dal dolore e dall'ira ella strappò di mano al percussore il bastone colpendolo due o tre volte alla testa finchè cadde. Aggiunse anche davanti al giudice istruttore di aver percosso al capo una diecina di giorni prima lo suocero nelle stesse circostanze e ciò allo scopo di difendersi. Senonchè le perizie hanno escluso fosse stata in quel tragico momento colluttazione di sorta, come pure esclusero che un colpo di bottiglia sia stato inferto dal Bocchiardo sulla testa della nuora non esistendo traccia su di lei. L'accusata ha confermato in udienza quanto già ebbe a dire in istruttoria, aggiungendo che lo suocero ripetutamente aveva tentato di abusare di lei. Alle sue sdegnose ripulse sorsero litigi violentissimi, culminati colla tragica scena descritta. Alcuni testi confermarono tali circostanze che formarono oggetto in paese di salaci commenti, per le insistenze del maturo Don Giovanni, al cui l'età molto avanzata non aveva smorzato i bollori. Tali deposizioni hanno prodotto profonda impressione. Il Procuratore generale cav. Daviola ha sostenuto la premeditazione; gli avvocati difensori Braggio e Grateroia hanno dimostrato come l'imputata avesse agito per legittima difesa. In via subordinata domandarono venisse accordata la provocazione e la semi-infermità mentale. I giurati aderirono a tale tesi e col loro verdetto condannarono la Perco ad anni 2, mesi 2 e giorni 5 di reclusione.

La revisione del patto agricolo per gli avventizi nel Novarese

Novara, 10, notte.

Col giorno 30 settembre u. s. scadeva la durata del contratto agricolo per i contadini avventizi, dovendosi, in base a disposto del vigente patto agricolo, procedere ad una revisione del concordato stesso. Il Sindacato dei conduttori di fondi del novarese richiedeva perciò la convocazione della Commissione arbitrale dell'Ufficio centrale di Collocamento dei contadini cui spetta di provvedere alla revisione del contratto. Tale Commissione si è radunata oggi sotto la presidenza del giudice di Tribunale avv. cav. Eraldo Chinà, procedendo all'esame delle condizioni del mercato per i prodotti agrari e dei prezzi delle derrate alimentari, nonchè delle condizioni generali e delle tariffe in corso tanto nel Vercellese che nella Lomellina. I rappresentanti dei contadini hanno richiesto che venga mantenuto fermo il compenso in contanti per le operazioni del raccolto del riso e confermate le tariffe pei lavori agricoli da svolgersi ultimate le operazioni del raccolto risicolo. I rappresentanti degli agricoltori richiesero di poter prima sentire i loro rappresentati, al che non vennero fatte opposizioni. Tale riunione decisiva avrà luogo domani. Si prevede che saranno accolte le richieste dei lavoratori.

L'impressione a Casale per l'attentato all'on. Mazzucco

Casale Monferrato, 10, notte.

La notizia diretta da Alessandria a vari quotidiani, riguardante l'attentato contro l'on. Mazzucco, che recavasi ieri da Casale a Roma col treno delle 18,13, se ha vivamente impressionato questa cittadinanza, ha lasciato per verità qui tutti increduli circa la versione del fatto e del modo con cui il presunto attentato avrebbe agito. E' invece convincimento generale che lo sparo sia dovuto all'opera di qualche ferroviere licenziato, che avrebbe dato sfogo ai suoi propositi di vendetta, pensando l'arma contro uno scompartimento di prima classe, dove per caso si trovava il deputato fascista di Casale.

Ci risulta che all'on. Mazzucco vennero indirizzati a Roma numerosi telegrammi di felicitazione per lo scampato pericolo.

Il convegno delle Federazioni sindacali

Milano, 10, notte.

Il convegno interregionale delle federazioni sindacali interessate all'industria tessile e metallurgica ha iniziato oggi i suoi lavori. Presiedeva il vice-segretario generale della confederazione dott. Luigi Razza. Il convegno, che è stato convocato per esaminare la situazione metallurgica e tessile, ha proseguito i suoi lavori fino a questa sera.

DA TORTONA

Con l'imputazione di duplice mancato omicidio in persona di due fascisti è stato arrestato certo Natale Zonrada di anni 28, da Milano. Egli è stato tradotto alle carceri di questa città.

Complotto terrorista scoperto a Bucarest

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 10, notte.

La polizia romena ha scoperto a Bucarest un complotto diretto ad uccidere diversi membri del Governo. Vennero arrestate otto persone, in maggioranza studenti, presso cui furono sequestrate armi e documenti compromettenti. Due degli arrestati fecero una completa confessione.

Uccide una donna a bastonate

Bologna, 10, notte.

Giunge notizia da Grizzana, presso Vergato, che il colono Giuseppe Demaria avendo sorpreso ieri sera una donna, tale Lavinia Fabis, moglie di un possidente finitimo, a raccogliere mele nel proprio campo, la uccise a colpi di bastone. Il Demaria uccise anche il cane che accompagnava la donna; poi si diede alla fuga. Più tardi però il feroce omicida si costituì ai carabinieri di Vergato. Sul posto del delitto si sono recate le autorità; e stasera è stata fatta l'autopsia del cadavere.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Un conflitto fra ladri sconosciuti e alcuni militi fascisti è avvenuto alla stazione ferroviaria. I malviventi, che già avevano raccolto una notevole quantità di cuoio, sete, tessuti e «champagne», fuggirono messi in fuga dopo uno scambio di rivoltellate. Rimase leggermente ferito il fascista Pietro Marengo.

Quarantamila lire di danni ha arrecato un incendio nella tenuta Cascinetta di proprietà di Galliari Felice, sita in Spinetta Marengo.

E' giunta la salma gloriosa del caporal maggiore Creca Oreste, del 89 fanteria.

DA NOVARA

Di una mortale caduta è rimasto vittima il soldato Borghi Natale, di anni 21, di Novara, cadendo da un carriaggio di Cameri.

E' rimasto stritolato dal treno 180 in partenza da Novara il deviatore ferroviario Giuseppe Bignoli, di anni 36.

DA SAVONA

E' caduta dal terzo piano certa Angiolina Pastorino, di anni 24, colpita da malessere mentre stendeva panni alla finestra. Venne ricoverata all'ospedale in pericolo di vita.

Un treno ha investito un carretto al passaggio a livello di Celle Ligure. Il conducente e un passeggiero, sbalzati a parecchi metri, rimasero incolumi.

Tre individui ha travolto un vecchio muro a Spotorno, durante i lavori di riparazioni. Due di essi, il muratore Bartolomeo Gatti, di anni 41 e il proprietario della casa Francesco Rossi, vennero ricoverati all'ospedale in pericolo di vita.

DA CUNEO

L'istituzione di un secondo corso nell'Istituto tecnico inferiore ha deciso di chiedere al Ministero della P. I. la Deputazione provinciale. La Provincia si assumerebbe il maggior aggravio. Inoltre l'amministrazione comunale continua ad occuparsi attivamente per ottenere l'istituzione in Cuneo di un Liceo scientifico.

DA CASALE

E' precipitato nel cortile da un ballatoio avendo un sacco di granoturco sulle spalle, il contadino Battista Balzaretti di Conzano. La caduta fu provocata dalla rottura del parapetto. Il Balzaretti morì dopo pochi minuti.

DA LA SPEZIA

E' stato arrestato perchè ritenuto complice dell'uccisione dei fascisti spezzini, Malani e Risogno, tale Luigi Lenguerini imbarcato sul piroscafo «Olevia» della Cooperativa Garibaldi e attualmente in riparazione nell'arsenale.

DA BRA

Quattro mila lire in Buoni del Tesoro, sono state rubate a certa Agnese Brizio, che teneva nascosto il suo piccolo tesoro fra i materassi del letto.

Il corso di lezioni integrative nella scuola complementare, è stato istituito per iniziativa dell'Istituto femminile «Mendicità istruita».

DA BORGO SESIA

Una disgrazia motociclistica è avvenuta sulla stradale provinciale Borgo Sesia-Isolella. Certo Gradoli con un suo amico percorrendo in motocicletta la stradale provinciale, per lo scoppio di un pneumatico si è rovesciato in un fosso. Il Gradoli è rimasto gravemente ferito; il passeggiero è rimasto illeso.

TEATRI

Le prove alla "Scala,,

Milano, 10, notte.

Le prove dei cori sono già avviate da tre settimane. Basta questa notizia per ripensare alla serietà del programma artistico della *Scala*. Dal 17 settembre il maestro Veneziani ha riunito i coristi per l'*Orfeo* di Gluck. L'orchestra comincerà le prove lunedì prossimo, sotto i maestri Toscanini e Gui. Così l'orchestra della Scala, caso unico in Italia, comincia a provare un mese prima dell'andata in iscena. Le rappresentazioni continceranno il 14 novembre con l'*Aida*, diretta dal Toscanini; *Aida* sarà la Rinolfi, *Radamès* il Lindi, *Amneris* la Besanzoni, *Ramfis* il Pinza. All'*Aida*, che avrà scene dipinte dal Grandi e costumi di Caramba, seguirà il binomio *Salomè-Compagnacci* di giovedì 16. Direttore il maestro Gui, esecutori della *Salomè* la Tess, protagonista, la Capuana *Erodiade*, il tenore Dolci *Erode* e il baritono Lulli *Jokanaan*. Nei *Compagnacci* udremo la Sheridan con Albiso e Badini. Il 17 Toscanini offrirà una ripresa del *Flauto magico* di Mozart press'a poco con gli stessi interpreti dell'anno passato. Verrà poi la *Traviata* sulla fine di novembre con la Dalla Rizza protagonista, con Pertile e con Montesanto e sarà seguita, entro il mese, dalla *Lucia*. Seguiranno *Tristano e Isotta*, *Iris*, *Orfeo*, *La leggenda di Sakuntala*, *Carmen*, *Nerone*. La sceneggiatura della tragedia del Boito è nelle mani di Pogliaghi e di Caramba, mentre Forzano si prepara alla sua realizzazione scenica. Per ora si sa soltanto che *Nerone* sarà eseguito nella prima rappresentazione della Quaresima, che protagonista sarà il Pertile e che Galeffi sarà *Fanuèl*. Ultima opera della stagione sarà l'*Andrea Chénier*; ultima s'intende delle opere di nuova edizione, perchè vi si inseriranno le riprese delle opere già acquisite al repertorio, che saranno il *Flauto magico* e la *Lucia*, già ricordate, la *Manon* di Puccini, il *Falstaff*, il *Boris Godunoff*, *Debora e Jaèle*, la *Lodoletta* e *I maestri cantori*.

La Duse è partita per l'America

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10 notte.

Ignorata da tutti, Eleonora Duse è stata in questi ultimi giorni a Parigi, dove è rimasta nascosta nell'albergo in cui aveva preso alloggio. Stamattina essa è partita per l'America. Nessuno era stato informato della sua partenza e soltanto un impresario l'accompagnava. Due giornalisti parigini e tre fotografi americani, che avevano avuto sentore del suo viaggio, l'attendevano alla partenza. Ad un giornalista che le presentava i suoi omaggi la Duse ha detto che tolto il viaggio di andata e quello di ritorno, lei resterà un mese di tempo in America per un corso di recite. Al suo ritorno essa pensa di passare nuovamente per Parigi restandovi qualche giorno.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica A. Betrone). — Ore 21: «Il Bugiardo» commedia di N. Berrini.

CARIGNANO (Compagnia dramm. L. Carini). — Ore 21: «Il dubbio che tormenta» commedia di Bernard.

BALBO (Compagnia d'operette Marcmal). — Ore 21: «Dall'ago al milione» operetta di Dall'Argine (Serata di Elier).

VERDI (Spettacolo d'opera). — Ore 21: «Rigoletto» opera di G. Verdi.

ROSSINI (Compagnia dialettale Casaleggio). — Ore 21: «'L re d'il camarrei» vaudeville di [illegible] e Dell'Anu.

ROMANO (Compagnia d'operette «Ausonia»). — Ore 21: «Il re di chez Maxime».

GIANDUJA (Marionette Toisacci). — Ore 15 e ore 21: «I 3 poli 'd barba Sciò». Mazurka.

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

ODEON — Prossima apertura.

ESPOSIZIONE DELLE INDUSTRIE STADIUM. — Tutte ore 9 alle 12,30. Nei giorni di giovedì, sabato e domenica fino alle ore 22.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 748.

Temperatura massima del giorno 9 + 18,8

Temp. minima della notte dall'9 al 10 + 5,8

La giornata di ieri: temperatura mite, cielo sereno.

BORSE

BORSA DI TORINO

10 Ottobre 1923

La riunione trascorse senza attività ed alquanto incerta, per indebolirsi poi in seguito notevolmente in chiusura. Sostenuto il Consolidato. Tra i valori Bancari specialmente pesanti le Commerciali. Le Fiat alquanto in regresso. Più tenute le Rubattino. I cambi su Londra e New York ancora sensibilmente migliori; più fermo invece il Francia.

Titoli quotati ufficialmente:

Rendita 3 ½ % cont. 77,65 n. fc. 78,15-78, 78 — Consolidato 5 % cont. 89,35-89,25, 89,50 fc. 89,60-89,50, 89,50 — Banca d'Italia fc. 1512 n. — Banca Commerciale fc. 1114-1095, 1099 — Credito Italiano fc. 780 ½-784, 784 — Banca Triestina fc. 180 n. — Banco Roma fc. 100 — Ferrovie Mediterranee fc. 314 n. — Ferrovie Meridionali fc. 297 n. — Rubattino fc. 360-361, 361 — Navigazione Alta Italia fc. 250-254, 250 ½ — Nav. A. I. (nuove) fc. 242 — Diritti E. A. I. fc. 1,45-1,50, 1,50 — Elettr. Alta Italia fc. 278 ½-276, 278 — Sip fc. 146-145, 146 n. — Terni fc. 500 n. — Bastogi fc. 75 ½ n. — Ital. Gas fc. 665 — Nebiolo fc. 433 n. — Tedeschi fc. 144 ½ n. — Fiat fc. 372 ½-370 ½, 370 ½ — Snia Viscosa fc. 259 — Eridania fc. 415 n. — Pittaluga fc. 125 ½ n. — Pacchetti fc. 140 n. — Cotonificio Valli di Lanzo fc. 212 ½ — Imprese Fondiarie fc. 140 n. — Beni Stabili fc. 237 n.

Titoli non quotati ufficialmente:

Raffinerie fc. 540 ½ — Sele fc. 202 n. — Metalli fc. 142 ½ n. — Ilva fc. 11,60 n. — Montecatini fc. 213 n. — Aedes fc. 11 n. — Paola fc. 154 n.

Cambi — Parigi 133,75, fc. 133-133 ½ — Svizzera 397 ½ — Londra 99,65, 99,60, 99,80, fc. 99,57 ½ — Belgio 113 ½ n. — Germania 0,00 ½ n. — New York 21,93 ½, 21,99 ½ n. — Praga 65 n.

BORSA DI MILANO, 10 Ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 78,10 — Consolidato 5 % f. m. 89,50 — Banca d'Italia 1511 — Banca Commerciale 1110 — Credito Italiano 786 — Banco di Roma 99,75 — Ferrovie Mediterranee 315 — Ferrovie Meridionali 297 — Rubattino 356 ex — Libera Triestina 368 — Snia 258,50 — Terni 501 — Officine Meccaniche 102,50 — Breda 201 — Ansaldo 18 — Montecatini 214 — Società Metallurgica Italiana 148 — Fiat 371 — Isotta 7,75 — Ilva 11,75 — Elba 76,50 — Cascami seta 150 — Lanificio Canapificio Nazionale 640 — Lanificio Rossi 3340 — Cotonificio Cantoni 1300 — Cotonificio Veneziano 150,50 — Cotonificio Meridionale 71 — Rossari Varzi 536 — Pirelli 360 — Industrie Zuccheri 455 — Raffineria Lig.-Lomb. 551 — Distillerie Italiane 150 — Molini Alta Italia 580 — Eridania 417 — Gulinelli 170,50 — Edison 535 — Società Adriatica di Elettricità 145,75 — Marconi 209 — Viscosa 270 — Conti 300 — Negri 118 — Ligure Toscana di Elettricità 251,50 — Esercizi Elettrici 91 — Esportazione Italo-Americana 154 — Costruzioni Venete 181 — Beni stabili 505.

Cambi: Francia 133,80 — Svizzera 393,50 — Londra 99,75 — New York 21,94 — Berlino 0,00 — Vienna 0,03,3 — Bucarest 10 — Belgio 113,90 — Praga 65,00 — Budapest 0,11.

BORSA DI GENOVA, 10 Ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % 78,08 — Consolidato 5 % 89,50 — Banca d'Italia 1510 — Banca Commerciale 1106 — Credito Italiano 785 — Banco di Roma 100 — Ferrovie Meridionali 296 — Ferrovie Mediterranee 315 — Rubattino 363 ex — Sabaudo 259 — Libera Triestina 367 — Cosulich 300 — Snia 258,50 — Terni 500 — Ansaldo 18 — Elba 77 — Ilva 11,70 — Fiat 371 — [illegible] Valtri 375 — Meggitt 147 — Italia 11,50 — Ligure Toscana di Elettricità 252,50 — Eridania 419 — Raffineria Lig.-Lomb. 553 — Industrie Zuccheri 455 — Società romana zuccheri 83,50 — Gulinelli 170,50 — Molini Alta Italia 584 — Semoleria 610,50 — Cotoniere Meridionali 71 — Ritos 380.

Cambi: Francia 133,80 — Londra 99,60 — Svizzera 393 — New York 21,92,5 — Spagna 296,75.

BORSA DI ROMA, 10 Ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 77,80 — Id. fine mese 78,08 — Consolidato 5 % cont. 89,30 — Id. fine mese 89,47 — Banca d'Italia 1509 — Banca Commerciale 1100 — Credito Italiano 780 — Banco di Roma 100 — Credito Marittimo 105,50 — Fondiario Italiano 100 — Imprese fondiarie 141 — Immobiliari 100 — Beni stabili 500 — Meridionali 297 — Rubattino 360,50 — Tram 131 — Cosulich 303 — Snia 258,75 — Libera Triestina 367 — Terni 500 — Ansaldo 17,80 — Metallurgica Italiana 140 — Ilva 11,00 — Antimonio 75 — Montecatini 214,75 — Elba 76 — Fiat 372 — Monte Amiata 188 — Acqua Marcia 1740 — Condotte di acqua 300 — Gas 661 — Risanamento 173 — Marconi 200 — Elettrochimica 75 — Azote 301 — Eridania 415 — Romana Zuccheri 83 — Panianella 175 — Cotoniere Meridionali 71,50 — Forze Idrauliche 200 — Fondi rustici 300.

Cambi: Francia 133 — Londra 99,80 — New York 21,99,5.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 10. — Rendita Italiana 3,50 % 78 — Consolidato 5 % 89,35.

MEDIA DEI CAMBI

Francia 133,94 — Londra 99,74 — Svizzera 393,30 — Spagna 296 — New York 21,96 — Vienna 0,03,2 — Germania 0,04 — Praga 65,36 — Belgio 114,17 — Argentina, carta 7,90; oro 16,38 — Olanda 863,30 — Romania 10 — Oro 423,19.

BORSE ESTERE

Parigi, 10 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 56,60 — Id. 3,50 % 60,55 — Id. 5 % ammortizz. nuova 74,45 — Prestito francese 4 % 1917, 64,15 — Id. id. 1918 lib. 65,05 — Id. 1920 lib. 85,70 — Id. 1923, 87,10 — Tunisina 307,75 — Rendita Argentina 1900, 900 — Id. Brasile 4 % 120,75 — Id. egiziana 4 % unificata 218,50 — Id. ungherese 4 % 23,50 — Id. italiana 3,50 % 57,70 — Id. portoghese nuova 28,00 — Id. russa 5 % 1906, 17,75 — Id. id. 5 % 1906, 26,50 — Id. id. 4 % 1909, 21,50 — Id. turca 50,05 — Banca di Francia 6060 — Banca di Parigi 1413 — Credito Fondiario 1200 — Crédit Lyonnais 1440 — Banca Ottomana 531 — Banca Commerciale Italiana 818 — Banco di Roma 65,50 — Metropolitain 381 — Azioni Suez 8715 — Thomson 610 — Obblig. lombarde antiche 141 — Saragozza 440 — Rio Tinto 2637 — Sosnowice 1375 — Brasile 5 % 1903, 305,50 — Id. rescissione 172 — Ferrovie ottomane 102,50 — Chartered 70,50 — De Beers 1030 — Ferreira Deep 25,75 — Geduld 230 — Gold Fields 72,00 — Randfontein 78 — Rand Mines 600.

Cambi: Italia 74,80 — Londra 74,60 — New York 16,40 — Svizzera 293,50 — Spagna 222 — Belgio 85 — Olanda 646,50 — Praga 49,00 — Bucarest 7,45 — Norvegia 257,50 — Svezia 435.

Londra, 10. — Nuovo prestito francese 5 % 77 — Prestito francese 4 % 59,50 — Id. non liberato 63,75 — Nuovi Consolidati 58 3/8 — Egiziano unificato 73,25 — Rendita spagnuola est. nuova 65,50 — Id. italiana 3,50 % 22,00 — Id. giapponese 4 ½ % 00 — Id. turca unificata 22 — Uruguay 3,50 % 54 — Venezuela 67 — Marconi 28/32 — Argento in verghe 32 3/8 — Rame cont. 56 1/2 — Cambio su Italia 99,87 — Parigi 74,05 — New York 4,55,18 — Argentina 39,00 — Svizzera 25,51 — Berlino 11.800 milioni — Mexico 30,30 — Romania 950 — Spagna 33,54 — Belgio 87,00 — Praga 152,07 — Costantinopoli 775.

Valparaiso, 10. — Cambio su Londra 38,16.

Buenos Aires, 10. — Cambio su Londra 39,25.

Amsterdam, 10. — Cambio su Berlino 0,07,5.

Canadà, 10. — Cambio su Londra 4,60,50.

Ginevra, 10. — Cambio su Italia 25,25 ½ — Vienna 0,00,78,70 — Londra 25,35 — Parigi 34,31 ½ — New York 5,57 ½ — Bulgaria 5,17 ½ — Praga 16,70 — Serbia 6,02 ½.

Berlino, 10. — Italia 13.900 milioni — Francia 18.000 mil. — Svizzera 55.000 mil. — Vienna 1.700.000 — Ungheria 16 milioni — Londra 13500 mil. — New York 3000 mil. — Praga 9000 mil.

Vienna, 10. — Serbia 82000 — New York 70835 — Parigi 43000 — Romania 327,00 — Bulgaria 60000 — Italia 323000 — Berlino 0,00 — Svizzera 1.271,500 — Amsterdam 279000 — Praga 212,00 — Budapest 398 — Varsavia 750 — Londra 323500 — Belgio 367000.

MERCATO DELLE UVE

Camera di Commercio e Industria di Torino.

10 ottobre

ALESSANDRIA. — Uvaggio Mg. 3000, da L. 6,25 a 7,50.

ASTI. — Barbera Mg. 15.800, da L. 5 a 8 — Uvaggio Mg. 20.250, da L. 5 a 7.

CASALE MONFERRATO. — Uvaggio Mg. 2000, da L. 8 a 10,50.

CHIERI. — Freisa Mg. 5300, da L. 5,10 a 6,25.

CEVA. — Dolcetto Mg. 14.000, da L. 4,75 a 6; prezzo medio L. 5,37.

FOSSANO. — Uvaggio Mg. 17.000, da lire 5 a 6.

S. DAMIANO D'ASTI. — Barbera Mg. 40.000, da L. 5 a 8,50 — Uvaggio Mg. 15.000, da lire 4 a 6.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

TORINO, 9. — Uvaggio Mg. 5500, da L. 9 a 13. — Compreso il dazio di L. 2,60 il Mg.

ACQUI, 8. — Moscato Mg. 2134, da L. 8 a 14; media L. 11,45 — Uve nere Mg. 3172, da L. 6,90 a 14: media 7,95.

ALESSANDRIA, 9. — Uvaggio Mg. 4375, da L. 6 a 7,90.

ASTI, 7-8. — Mg. 47.700: Barbere da L. 4 a 10: prezzo medio L. 7,53 — Uve comuni da L. 4,75 a 8,50: prezzo medio L. 6,57.

CARMAGNOLA, 8. — Uvaggio Mg. 2000, da L. 7 a 8,50.

CANALE, 9. — Uva da tavola da L. 7 a 7,50 — Uvaggio da L. 4,75 a 5,75 — Barbera da L. 6,50 a 8,50 — Freisa da L. 5 a 8 — Arneis da L. 6,50 a 8.

CANELLI, 7-8. — Uvaggio Mg. 5600, da L. 6,60 a 9,50: media L. 7,556 — Moscato Mg. 25,107, da L. 10,20 a 14,85: media L. 12,15.

CARRU', 9. — Dolcetti Mg. 10.000, da L. 5 a 6 — Nebbioli Mg. 3000, da L. 4 a 8.

CASALE MONFERRATO, 7-8. — Uvaggio Mg. 1733, da L. 9 a 11,25; prezzo medio L. 9,95.

CHIERI, 8. — Freisa Mg. 4280, da L. 5 a 7,10: media L. 6,48.

CEVA, 8. — Dolcetto Mg. 1800, da L. 5 a 5,50: media L. 5,25.

CEVA, 9. — Dolcetto Mg. 14.000, da L. 5 a 6: media L. 5,50.

CUNEO, 8. — Dolcetti Mg. 7000, da L. 6 a 7,50 media L. 6,50 — Uvaggi Mg. 6000, da L. 6,50 a 7: media L. 6,75.

DOGLIANI, 9. — Dolcetti Mg. 19.175, da L. 3 a 8: media L. 4,83.

FOSSANO, 9. — Uvaggio Mg. 1000, da lire 5,25 a 6.

MONCALIERI, 4. — Uvaggio Mg. 300, da L. 6 a 6,25: prezzo medio L. 6.

MONCALIERI, 5. — Uvaggio Mg. 1200, da L. 6 a 6,50: prezzo medio L. 6,25.

MONDOVI', 8. — Dolcetti Mg. 20.000, da L. 5 a 6,65: media L. 5,94.

MONTEGROSSO D'ASTI, dal 2 al 7. — Barbera Mg. 9900, da L. 12 a 18,50: prezzo medio L. 15,07.

MONTEGROSSO D'ASTI, 8. — Barbera Mg. 3627, da L. 8 a 16: media L. 13,74.

NIZZA MONFERRATO, 7. — Moscato Mg. 1127, da L. 11 a 13: prezzo medio L. 12,41 — Uvaggio Mg. 4391, da L. 8 a 12: prezzo medio L. 10,17 — Barbera Mg. 1318, da L. 11,60 a 13: prezzo medio L. 12,62.

NIZZA MONF., 9. — Moscato Mg. 4064, da L. 11 a 13: media L. 12,79 — Uvaggio Mg. 3220, da L. 7,25 a 12: media L. 9,40 — Barbera Mg. 2868, da L. 7 a 14: media L. 9,21.

NOVI LIGURE, 8. — Nebiolo Mg. 578, da L. 6 a 8,50: prezzo medio L. 6,07 — Uva mista Mg. 5964, da L. 4 a 6,50: prezzo medio L. 5,07.

MONTEGROSSO D'ASTI, 9. — Barbera Mg. 2252, da L. 7 a 15,50: media L. 13,32.

S. STEFANO BELBO, 8. — Moscato Mg. 14.412, da L. 11 a 13: prezzo medio L. 12,12.

S. DAMIANO D'ASTI, 8. — Mg. 47.000: Barbere da L. 5,50 a 9: prezzo medio L. 6,96 — Uvaggio da L. 4 a 5,60: prezzo medio L. 4,67.

TORTONA, 5. — Uva nera di collina Mg. 9687, da L. 4,50 a 12: prezzo medio L. 7,86 — Uva nera di pianura Mg. 412: prezzo medio L. 6,30 — Uva bianca Mg. 71: prezzo medio L. 5,50.

TRINO, 8. — Uvaggio Mg. 850, da L. 8 a 9,75: media L. 8,60.

Ponzo Giovanni, gerente.

APPENDICE DELLA STAMPA (65

LA STREGA

ROMANZO STORICO PIEMONTESE

di

LUIGI GRAMEGNA

— Ulon!... A questo riguardo, ti confesso che io la penso diversamente, e non mi farebbe meraviglia di vederlo da un momento all'altro comparire alla testa di un esercito per esigere colla forza quello che non ha potuto aver colle buone.

— Esigere che cosa?

— Le rendite che gli son dovute.

— E dove le trovo, io, queste rendite, per darle a lui? Indicami tu un solo castello, una sola cappellania disponibile, ed io glie la do con tutto il cuore.

— A me lo dici? Dillo a' tuoi Ciprioti di Cipro e non di Cipro, che si pappano tutte le rendite del Ducato; dillo a tuo figlio Luigi, che ormai deve costarti vari milioni di scudi; dillo a tutti gli altri tuoi figli, che han contee, governi, commende, vescovadi, abbadie a dozzine.

Il povero Duca tratteneva a stento le lagrime.

— Sei crudele, Esopo!... Tuttavia riconosco che un po' di ragione... Ma vedrai! Da questo momento voglio essere quel che devo essere: il padrone e non l'ultimo dei sudditi, il padre e non il padrigno...

— Ma sempre lo schiavo devoto di Madama...

— Niente affatto! Anche il padrone della moglie, te lo giuro!

— Giuramenti da marinaio, fatti quando il mare è in tempesta e la tremarella in cuore.

— Vedrai, ti dico! Da questo istante voglio essere degno figlio di mio padre; voglio che il mio nome, — che forse sinora, e non senza ragione, è stato simbolo di bontà esagerata, — sia registrato nella storia come quello d'un Principe inesorabile nel proteggere la giustizia; voglio che tra mille anni i miei pronipoti mi chiamino « Ludovico il forte! »

Il buffone scoppiò in una risatina stonata e beffarda.

— Mi pareva che tu m'avessi detto che volevi aspettare altri dodici anni per...

S'interruppe tendendo l'orecchio, poi, sorridendo con malizia:

— Tra pochi minuti avremo la prova della fermezza de' tuoi proponimenti, mio caro « Ludovico il forte! ».

Ciò detto, corse ad accovacciarsi tra il letto e la parete. Un istante dopo s'aperse l'uscio e comparve la Duchessa. Scarna, pallida, ma diritta e sorridente, Anna fece segno al Duca di non scomodarsi, prese da se stessa una sedia e si avvicinò al seggiolone di Ludovico.

— Che buone nuove, Anny? Da un pezzo non t'ho vista così bella e prosperosa.

— Hai ragione, Ludovico, mi sento proprio bene. Anche tu, lo vedo, non è vero?

— Verissimo, Anny; l'aria del lago mi ha tolto vent'anni dal groppone. E... che buon vento t'ha spinto a farmi questa improvvisata?

— Innanzitutto per farti un po' di compagnia, poi, se credi, per far due chiacchiere sulle nostre faccende di famiglia.

— Ti ringrazio di cuore, Anny, e son tutt'orecchi ad ascoltarti... Spero non si tratti di cose dolorose...

— Jolanda m'ha scritto...

Ludovico fece la faccia scura.

— Ah!... quella benedetta figliuola scrive di rado ma per lo più non scrive di cose allegre.

— Jolanda però è donna di testa soda e di cuore generoso.

— Quant'a questo, lo ammetto; se il povero Amedeo fosse stato uomo da prender moglie, non glie ne poteva capitare una più degna.

— Non ti capisco, Ludovico. Amedeo, il tuo primogenito l'erede naturale della tua corona, non era forse uomo da prender moglie?

— Siccome, grazie al Cielo, di figli non abbiamo penuria... Dunque Jolanda t'ha scritto?

— Sì, e purtroppo mi dà notizie poco buone di nostro figlio Filippo.

— Come? Gli è forse capitata qualche disgrazia a quel povero ragazzo?

Anna, un po' stupita, guardò fisso il marito, poi disse seccamente:

— Quel povero ragazzo è in perfetta salute, Ludovico. Se vi è pericolo di disgrazia, questo non riguarda lui, ma il resto della famiglia, la Corte, il paese...

— Oh, Dio! che brutte cose ti scrive quella cara Jolanda! Ed io che speravo... Non sarebbe meglio discorrere di cose più allegre?

— Son venuta apposta, Ludovico; ma prima è necessario sbrigare questa faccenda. Che cosa debbo rispondere a tua nuora?

— Rispondile che io la ringrazio, che sto bene, e che, se Dio mi dà vita, spero raddrizzare molte cose e molti cervelli, che mi sembrano un po' dissestati.

— Cosicchè approvi ch'essa inviti suo fratello a mandar qualche compagnia della sua Ordinanza a mettar l'ordine nel ducato!

Il Duca fece un balzo sul seggiolone.

— Ma che ti salta in mente, Anny? Che c'entra il re di Francia? Noi, se abbiamo qualche panno sporco, siam capaci di lavarcelo coll'acqua e col sapone di casa nostra.

— Eppure, amico mio, Jolanda parla chiaro... Vuoi che ti legga la lettera?

— Per carità, Anny, non leggermi nulla!... Vedi? E' bastato questo po' di commozione perchè il mignolo del piede sinistro ricominci a tribolarmi.

— Non te la leggerò; te ne dirò, così a memoria, i punti principali. Jolanda comincia col dire che Filippo si trova a Chambery con settecento cavalli...

Ludovico la interruppe battendo il bastoncino sul pavimento.

— Ma Jolanda è matta da legare! Settecento cavalli? Dove può, quel povero ragazzo, aver scovati settecento cavalli, quando io, che sono il duca, non son riuscito a metterne insieme la quarta parte per la guerra di Masino?... Ma poniamo pure; che cosa dovrebbe farne, Filippo, di tutta quella gente? Liberare il Santo Sepolcro?

— Non pare ch'egli voglia andare tanto lontano. Jolanda assicura ch'egli vuol mettersi al posto di quelli che governano lo Stato.

— Jolanda... Jolanda è una testa calda che non è tranquilla se non quando può martirizzare sè stessa e... gli altri. Come può supporre Filippo capace d'una simile bricconata?

— Pare che egli si sia già procurata una compagna da mettere sul trono e che questa gli abbia regalato o stia per regalargli un erede...

Egli scrollò le spalle sorridendo.

— Di chi vuoi parlare? della Portoneri? Su via, Anny! Una donna della tua forza dar importanza a simili capriccetti! Rispondi a Jolanda che questi pettegolezzi, queste ciarle son buone per le donnicciuole del volgo, non per duchi e duchesse.

— Tuttavia il re tuo genero, che non è uomo da scaldarsi il cervello per ciarle da donnicciuole, anch'egli non vede altra via per la nostra sicurezza, se non una di queste due: o una spedizione di lancie francesi...

— Lasciamo le lancie francesi in Francia, Anny. Tu che, quando vuoi, hai una memoria di ferro, dovresti ricordare che cosa voglion dire questi aiuti dei nostri parenti d'occidente. Anche nel cinquantaquattro Carlo Settimo, suo padre, aveva mandato le sue lancie in nostro aiuto, e l'aiuto è stato che, allo stringer dei conti, io ho dovuto cedere Saluzzo, ho dovuto dargli un sacco di fiorini d'oro e, per soprammercato, domandargli scusa del disturbo.

(Continua)

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

Offerte d'impiego

Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5.

Società, capitali, rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

Annunzi vari

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

Lezioni e Studi

Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

Collegi, istituti, ecc.

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

Automobili, biciclette e Moto

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.